

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
41	Italia Oggi	14/05/2013	APERTURA NUOVO ANNO A RISCHIO (E.Micucci)	2
4	Il Messaggero	14/05/2013	MAGAZINE - TERRITORIO IN MOVIMENTO	3
11	Gazzetta di Parma	14/05/2013	PAGAMENTI ALLE IMPRESE LA PROVINCIA SBLOCCA 7,4 MILIONI DI EURO	4
6	La Nuova del Sud	13/05/2013	TAGLI ALLE PROVINCE, A POTENZA 26 MILIONI SU 62: TUTTO A RISCHIO	5
	Laperfettaetizia.com (web)	13/05/2013	RIVALIFICARE GLI EDIFICI SCOLASTICI: PRIORITA' PER LA BUONA EDILIZIA, MA PER ORA SI TAGLIA	6
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	14/05/2013	PER PAGARE TUTTO SARA' CENTRALE CHIARIRE IL RUOLO DELLA CDP (C.Fotina)	7
2	Il Sole 24 Ore	14/05/2013	SOCIETA' IN HOUSE, PRIORITA' DEBITI PA (C.Fotina)	8
7	Il Sole 24 Ore	14/05/2013	IMU, ECCO IL CONTO DELLE CORREZIONI (S.Fossati/G.Trovati)	10
24	Il Sole 24 Ore	14/05/2013	RISCOSSIONE, LA PROROGA NON BASTA (G.Trovati)	12
6/7	La Repubblica	14/05/2013	LETTA LANCIA IL PROGRAMMA DEI 100 GIORNI "ORA MI ASPETTO LEALTA' E FRANCHEZZA" (S.Buzzanca)	14
9	La Repubblica	14/05/2013	TAGLI AI MINISTERI E ALL'EDITORIA PER PAGARE I DEBITI ALLE IMPRESE (V.Conte)	16
35	La Repubblica	14/05/2013	E' FALLITO IL FEDERALISMO SANITARIO (G.Pepe)	18
24	Italia Oggi	14/05/2013	L'EDITORIA FINANZAI GLI ENTI LOCALI (F.Cerisano)	19
24	Italia Oggi	14/05/2013	UN OCCHIO DI RIGUARDO PER I PICCOLI COMUNI (M.Barbero)	20
8	Libero Quotidiano	14/05/2013	IL MINISTRO TRATTA CON L'UE SULL'IMU INTANTO I COMUNI ALZANO L'ALIQUTA	21
Rubrica Pubblica amministrazione				
2	Il Sole 24 Ore	14/05/2013	AZIENDE NELLA MORSA DEL PATTO DI STABILITA' (R.De forcade)	23
3	Il Sole 24 Ore	14/05/2013	CONTI, SACCOMANNI RASSICURA LA UE (D.Pesole)	24
7	Il Sole 24 Ore	14/05/2013	NECESSARIO FISSARE LE PRIORITA' DI AZIONE (G.Trovati)	26
13	Corriere della Sera	14/05/2013	PAGAMENTI ARRETRATI, NIENTE PRELIEVO SULLE SIGARETTE ELETTRONICHE (L.sal.)	27
13	Corriere della Sera	14/05/2013	TASSE, IMU SOSPESA SULLA PRIMA CASA E PER LE PICCOLE IMPRESE (M.Sensini)	28
7	Il Messaggero	14/05/2013	DEBITI DELLA PA, E' POLEMICA SUI TAGLI (B.Corrao)	29
6	Il Giornale	14/05/2013	STOP ALLA TASSA SULLE SIGARETTE ELETTRONICHE (G.Bozzo)	30
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
8	Corriere della Sera	14/05/2013	SUL GOVERNO SI SCARICANO LE TENSIONI DELL'ALA "NON MINISTERIALE" (M.Franco)	31
9	Corriere della Sera	14/05/2013	MARONI E LA "GARA" TRA VICE PER LA SUCCESSIONE (P.Cremonesi)	32
9	Il Messaggero	14/05/2013	E I CONSIGLIERI DEL LAZIO SI DANNO 2.700 EURO (M.ev.)	33

Dossier Upi sulle risorse destinate agli enti per il funzionamento delle scuole superiori

Apertura nuovo anno a rischio

La spending review taglia alle province 430 milioni

DI EMANUELA MICUCCI

Il prossimo anno scolastico è a rischio. «A causa dei tagli imposti dalla spending review e dell'impossibilità di fare investimenti molte delle 3.226 scuole superiori a settembre non apriranno. Non conosciamo ancora il numero, ma credo possa essere il 7-8%». È l'allarme lanciato dal Presidente dell'Upi, Antonio Saitta, presentando la scorsa settimana i risultati di un monitoraggio sull'emergenza scuole. «Per il piano programmatico delle opere - spiega -, le province per il 2013 avevano definito impegni di spesa per investimenti nelle scuole pari a 727.894.774 euro.

A causa dei tagli imposti e degli obiettivi di patto di stabilità, che stanno azzerando la capacità di programmazione in opere e infrastrutture, le province sono state costrette a ridurre questi impegni di 513.272.984 euro. Pertanto, a fronte di una necessità di

interventi pari a oltre 727 milioni di euro, potranno essere realizzate opere solo per 212.080.789 euro». Non solo. Per il funzionamento delle scuole le province nel 2012 hanno speso 1 miliardo e 300 milioni: fondi necessari per lo più per il riscaldamento, la luce, il telefono ma anche gli affitti, la cancelleria, il materiale di laboratorio, i pc, oltre che per la piccola manutenzione come riparazioni, pulizie e gestione del verde.

«Spese, cioè, che non possono essere tagliate», sottolinea Saitta. Anche perché dal 2008 al 2012 le province sono già state costrette a tagliarle passando da quasi 1 miliardo e 800 milioni del 2008 a 1 miliardo e 350 milioni dello scorso anno: -24%, a cui va aggiunto il -51,8% alle spese per gli investimenti. Mentre nello stesso periodo il governo ha destinato 0 euro per investimenti e messa in sicurezza delle scuole. Se si applicasse la percentuale di incidenza della spending review a

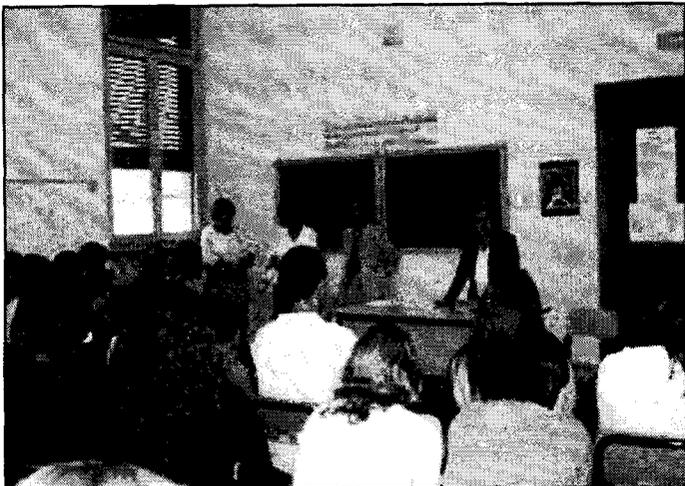
queste spese, le province nel 2013 dovrebbero ancora tagliare alle scuole 430,040 milioni di euro solo per le spese di funzionamento e passare da 1,3 miliardi a 927.409.840 milioni di euro.

Una situazione insostenibile. «Molti presidenti di provincia - aggiunge Saitta - già ora non riescono a fare i bilanci, non sanno come pagare le spese correnti. Quindi, a garantire l'inizio del prossimo anno scolastico. Ci sono scuole che non riescono a fare gli interventi di edilizia scolastica richiesti dai controlli della procura e che si realizzano d'estate». E casi come una scuola superiore nella torinese che ha ricevuto 15mila euro di ammende amministrative in un mese «perché, come stanno facendo altri dirigenti responsabili e presidi, si è presa responsabilità individuale».

Un'alternativa alla chiusura delle scuole è il doppio turno, già in corso in alcuni istituti. A rischio anche le

attività sportive extra scolastiche ospitate nelle 400 palestre delle scuole, con cui le associazioni sportive favoriscono la diffusione dello sport a tutta la comunità a costi contenuti. «A oggi - prosegue Saitta -, a seguito dei tagli della spending, che interviene sui costi intermedi e quindi principalmente sul pagamento delle utenze delle spese di funzionamento, le province sono state costrette a chiudere circa 1000 palestre in orario extra scolastico, il 25%, per poter operare i risparmi necessari a evitare i tagli odi risorse sulle spese degli istituti». L'Upi allora chiede al governo Letta la riduzione del taglio alle province di 400 milioni per il 2013 e l'esclusione dai vincoli del patto di stabilità per gli interventi di edilizia scolastica. «Abbiamo 700 milioni di progetti pronti che ci permetterebbero di realizzare gli interventi durante l'estate, garantendo l'avvio delle lezioni a settembre», conclude Saitta.

—©Riproduzione riservata—



La Provincia di Roma è tra le più dinamiche per nascita di nuove imprese

Territorio in movimento

La provincia di Roma, con i suoi 121 comuni, è un territorio articolato e variegato, anche dal punto di vista economico e produttivo. Un territorio che, naturalmente, ha risentito degli effetti della crisi ma che ha mantenuto nello stesso tempo un certa vitalità, riuscendo a combinare adeguatamente la forza delle tradizioni con la capacità di innovazione. L'ultimo rapporto curato da Eures e Upi Lazio sullo stato delle province della regione ha evidenziato, pur in presenza di dati poco incoraggianti legati al prodotto interno lordo e all'occupazione, come il Lazio sia la regione più dinamica dal punto di vista della nascita di nuove imprese: in questo quadro la parte del leone la fa la provincia di Roma, dove è localizzato oltre il 70% delle imprese regionali. Sempre secondo il rapporto, la provincia di Roma - in cui ogni occupato contribuisce in media alla creazione di 70.548 euro annui di valore aggiunto - spinge il Lazio ad essere in vetta alla classifica delle regioni italiane per produttività. In base ai dati della Camera di commercio, aggiornati al

primo trimestre del 2013, risultano registrate nella provincia di Roma (esclusa la capitale) 117.906 imprese, di cui 96.274 attive: nei primi tre mesi dell'anno si sono verificate 2.637 nuove iscrizioni e 2.725 cessazioni. Il numero delle imprese risulta però sostanzialmente stabile (anzi, in leggero incremento) rispetto a 12 mesi fa: nel marzo del 2012 erano infatti 116.753. Rispetto al

marzo del 2008, invece, quando erano registrate 110.617 imprese, si riscontra una sensibile crescita dell'imprenditorialità provinciale, anche in considerazione delle difficili contingenze di questi anni. I settori maggiormente rappresentativi sono il commercio all'ingrosso e al dettaglio, che vede 32.872 imprese registrate e quello delle costruzioni con 23.005 unità.

Esclusa la Capitale le aziende superano quota 100mila



PIAZZA DELLA PACE ACCORDO RAGGIUNTO

Pagamenti alle imprese La Provincia sblocca 7,4 milioni di euro

Il «permesso» di allargare i propri spazi finanziari fino a 7,4 milioni di euro.

E' quanto potrà fare la Provincia di Parma grazie all'accordo sottoscritto nei giorni scorsi nella Conferenza Stato Città sul riparto degli importi per la Pubblica amministrazione.

In particolare l'accordo, frutto dell'impegno dell'Upi nazionale e dell'Emilia Romagna, fissa le modalità di riparto degli importi da escludere per ogni singolo ente locale dal patto di stabilità interno 2013.

«Quando questo decreto diventerà legge sbloccheremo risorse importanti, vero ossigeno per imprese e fornitori che potranno vedersi pagate le prestazioni svolte per il nostro Ente fino all'8 aprile, quattrini che pur avendo a disposizione non

potevamo pagare a seguito dei vincoli del patto di stabilità - spiega il presidente della Provincia di Parma e dell'Upi regionale, Vincenzo Bernazzoli -. Avevamo chiesto di sbloccare risorse per circa 10 milioni di euro e ne abbiamo ottenuto la gran parte, risorse che ci permetteranno di saldare nella quasi totalità le fatture non pagate per i lavori eseguiti e per altre spese in conto capitale».

La richiesta complessiva di allargare il patto avanzata da Province e Comuni ammontava a 5 miliardi e 200 milioni.

Con l'accordo di fatto si arriverà a coprire il 90% di quei pagamenti e per la parte restante il Governo si è riservato la possibilità di valutarli nella prossima manovra finanziaria. ♦



Tagli alle Province, a Potenza 26 milioni su 62: tutto a rischio

di VITTORIO PRINZI*

L'allarme dei sindacati sugli effetti dei tagli statali alle Province e quindi anche a quella di Potenza, in sintonia, con le preoccupazioni che abbiamo più volte espresso, rilancia l'indispensabile e più forte iniziativa da realizzare insieme - Province, Regioni, Comuni e sindacati - nei confronti del nuovo Governo Letta e del Parlamento. Dai dati **del** **l'Upi (Unione Province di Potenza)** l'incidenza dei tagli sulla spesa corrente per il 2013-2014 per la Provincia di Potenza è pari al 16,4%, che corrisponde a 26,4 milioni di euro su 62,3 milioni di euro complessivi. Una cifra che fa rabbrivire pensando ai servizi messi a rischio. A questo si aggiunge l'azzeramento dal 2013 del fondo sperimentale di riequilibrio poiché ormai moltissime Province sono incapienti e lo Stato procede al recupero forzoso presso l'Agenzia delle Entrate dell'imposta Rcauto, sottraendo così agli enti il più importante e vitale flusso di risorse finanziarie e di cassa destinato a garantire l'ordinaria attività. Si tratta di far ripartire l'impegno politico-istituzionale, in questo ultimo scorcio di con-

siliatura provinciale, dal sostegno alla richiesta centrale delle Province al Parlamento. Non esistono criteri o parametri in grado di equilibrare un taglio che è vistosamente sproporzionato e orientato al progressivo default di un intero livello di governo locale. Occorre che il Parlamento ponga in essere ogni correttivo possibile ad alleggerire di almeno 400 milioni il taglio contenuto nell'art. 10 del decreto in esame. O a rischio, oltre ai servizi essenziali per i cittadini, sarà anche pure l'ordinario pagamento degli stipendi dei 57.000 dipendenti provinciali. E per avere un'idea più precisa di tagli c'è l'Sos lanciato dal presidente **Upi** Antonio Saitta: con i tagli della spending review non saremo in grado di garantire l'apertura di tutte le scuole medie superiori. In particolare, se non ci sarà la possibilità finanziaria di fare in estate i lavori che si richiedono per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, circa il 7-8% delle scuole non potranno essere aperte. Per effetto della «spending review» varata dal governo Monti, le Province devono far fronte ad un taglio di 1,2 miliardi di euro e per forza di cose gli investimen-

ti negli edifici scolastici ne subiscono le conseguenze. Non va sottovalutato: l'insieme delle Province italiane è responsabile per l'operatività e la sicurezza di 5.179 scuole superiori, che ospitano 2.569.031 alunni. In più c'è il Patto di stabilità che blocca gli investimenti dei soldi che gli enti hanno in cassa. L'Upi ha condotto un'indagine: per l'esercizio ordinario (come spese di arredamento o riscaldamento) le province italiane hanno speso nel loro complesso lo scorso anno 1.357 milioni di euro; hanno invece investito (ad esempio per restauri o costruzioni di nuove scuole) solo 340 milioni di euro. A prescindere dai tagli che si ripercuotono sull'istruzione scolastica di competenza della Provincia, l'ignobile furto di strumenti musicali al Conservatorio Gesualdo Da Venosa di Potenza mi ha indignato profondamente. Sono certo che la Provincia e la Regione troveranno la disponibilità finanziaria per riacquistare gli strumenti musicali e non privare gli studenti meno abbienti dell'indispensabile strumento didattico-culturale”.

**Consigliere Provincia di Potenza (Idv)*



La Perfetta Letizia

quotidiano on line di ispirazione cattolica

13.5.13

Riqualificare gli edifici scolastici: priorità per la buona edilizia, ma per ora si taglia

Che la scuola e la ricerca non siano state priorità per i governi che si sono succeduti in questi anni, è dimostrato da molti dati e ciò fa immaginare anche quali possano essere "i raccolti" che l'Italia farà tra qualche lustro visto quanto ha seminato e sta seminando per il proprio sviluppo qualitativo. Ma c'è di più e riguarda l'oggi.



GreenReport - Per alcune assurde regole rigide di carattere economico, vedi Patto di stabilità, e per tagli fatti ad "occhi bendati", si sta mettendo a rischio la sicurezza degli studenti considerato che, come denuncia **l'Upi (Unione province italiane)**, a risentire di più di queste "politiche" è proprio l'edilizia scolastica. «Abbiamo fatto una rilevazione: per quanto riguarda il piano programmatico delle opere, le province per il 2013 avevano definito impegni di spesa per investimenti nelle scuole pari a 727.894.774 euro- ha spiegato il presidente **dell'Upi** Antonio Saitta- A causa dei

tagli imposti e degli obiettivi di patto di stabilità, che stanno azzerando la capacità di programmazione in opere e infrastrutture, le province sono state costrette a ridurre questi impegni di 513.272.984 euro. Pertanto, a fronte di una necessità di interventi pari a oltre 727 milioni di euro, potranno essere realizzate opere solo per 212.080.789 euro». Il danno, tra l'altro, si ripercuoterà anche nel settore edilizio che deve puntare sulla riqualificazione degli edifici esistenti, scolastici e non, ai fini della messa in sicurezza, considerata l'insostenibilità di nuove costruzioni visto l'elevato consumo di suolo rilevato nel nostro paese.

L'Upi ha lanciato l'allarme edilizia scolastica, presentando i risultati di un monitoraggio sulle scuole, realizzato dall'associazione, in cui ha anche avanzato alcune richieste al Governo. Tra le principali, la riduzione del taglio alle province di 400 milioni di euro per il 2013; l'esclusione dai vincoli del Patto di stabilità interno relativamente agli interventi per l'edilizia scolastica, per assicurare la manutenzione ordinaria e garantire nell'immediato la ripresa degli investimenti in opere e infrastrutture; la previsione di un Piano triennale straordinario per province e comuni di almeno 1 miliardo di euro l'anno per la messa in sicurezza degli edifici e per gli interventi di ammodernamento della scuola secondaria superiore che superi il concetto dell'emergenza per quello della programmazione che consenta, attraverso procedure snelle, un intervento tempestivo da parte dell'ente locale e una reale programmazione territoriale.



«Le province sono state responsabili e in questi anni hanno fatto la loro parte nonostante i pesanti tagli di risorse subiti - ha aggiunto Saitta- Ma nell'agenda politica dei Governi che si sono succeduti come in quella dei Parlamenti, la Scuola e l'edilizia scolastica non sono state considerate una priorità per il Paese. Piuttosto che intervenire in maniera organica in un settore così importante per il futuro del Paese, sono stati operati tagli sostanziosi al personale ed è mancato un investimento reale, in particolare sull'edilizia scolastica. Occorre dunque necessariamente invertire questa tendenza e considerare la Scuola pubblica quale priorità del Paese su cui occorre investire» ha concluso il presidente **Upi**.

Tweet

» cultura e società, ecologia e ambiente, società 0 Commenti

Sono presenti 0 commenti

SEGUICI SU



Il blog d'autore di lpl

Sportivamente



Un weekend di grande sport

dal blog di Fabio Vitucci

Sorella Terra



Se l'uomo si impegna

dal blog di Gabriele Salar

No Mafia



La mafia dei "Cento Passi" e quella di oggi

dal blog di Rino Giacalone

Le parole della notte



Ma la Sicilia non è solo mafia

dal blog di Paolo Di Mizic

A pagine spiegate



Trame 2013: la lotta alla mafia : colpi di libro

dal blog di M. Noemi La Polla

Benessere



Lunga vita ai genitori!

dal blog di Federica Leva

Trendology



Organizzare i propri file mp3 in modo facile e veloce

dal blog di Stefano Abbate

EurHope



9 maggio Festa dell'Europa

dal blog di Silvana Arbia

OnLocation

L'ANALISI

Carmine Fotina

Per pagare tutto sarà centrale chiarire il ruolo della Cdp

Il decreto sui pagamenti della Pa va convertito in legge entro il 7 giugno. Tecnicamente, dunque, dopo l'approvazione avvenuta ieri in commissione Bilancio, potrebbe esserci ancora tempo per approvare correzioni in aula alla Camera e nel successivo passaggio al Senato. Il testo uscito dalla commissione appare in larga misura consolidato, con diversi aspetti migliorati rispetto alla versione approvata dal Governo e qualche obiettivo rimasto irrealizzato.

Sulle compensazioni, ad esempio, pur con alcune apprezzabili integrazioni, il nodo coperture ancora una volta ha determinato una frenata su un allargamento ad ampio raggio. Il compromesso almeno per ora ha prodotto un'estensione temporale (si considerano debiti maturati fino a dicembre 2012; il testo inizialmente prevedeva la scadenza di aprile 2012).

Alla fine si sono rivelati impossibili mosse audaci sul coinvolgimento fin da subito della Cassa depositi e prestiti. Tuttavia, tra le righe si è inserito un principio per la cosiddetta "fase 2" che potrà rivelarsi interessante. Smaltiti i primi 40 miliardi, la legge di stabilità sarà il contenitore per definire i successivi passi. Nella nuova formulazione, il Dl parla genericamente di «operazioni finanziarie finalizzate all'estinzione di debiti certi, liquidi ed esigibili delle pubbliche amministrazioni»: un varco nel quale provare a inserire

meccanismi coraggiosi per pagare quanto ancora resterà della montagna di debiti valutati (conservativamente) da Banca d'Italia in oltre 90 miliardi. Lo stesso emendamento fa chiarezza sul possibile pagamento di debiti ceduti alle banche mediante titoli di Stato quando scatterà la "fase 2". Si all'emissione di nuovo debito pubblico, ma solo per debiti che hanno formato oggetto di cessione «pro soluto».

Quanto all'iter parlamentare, l'orientamento sembra essere quello di proseguire con il dibattito parlamentare evitando il ricorso alla fiducia. All'orizzonte ci sarebbero poche modifiche e di impatto limitato: il conferimento alle Regioni di un ruolo più attivo nel processo di certificazione dei crediti, maggiore spazio al patto di stabilità verticale per i Comuni sotto i 5mila abitanti, una norma ad hoc

LA MODIFICA

In futuro si ai titoli di Stato per pagare le banche, ma solo per debiti che hanno formato oggetto di cessione «pro soluto»

sull'impignorabilità sollecitata dalla Campania.

Un occhio di attenzione particolare, però, meritano alcune incongruenze. Sacrosanta l'introduzione di termini perentori per il pagamento dei debiti alle imprese da parte degli enti locali, fissati in 30 giorni dall'erogazione delle anticipazioni del ministero dell'Economia. Appare un'occasione persa, però, aver bocciato l'applicazione degli stessi termini anche ai pagamenti delle Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il testo del decreto sui debiti Pa www.ilssole24ore.com

I pagamenti arretrati

Debiti Pa verso le imprese per classi di addetti e settore (dati 2011)

	20-49	50-199	200-499	500 e oltre	Totale
In percentuale del fatturato totale delle imprese					
Industria in senso stretto	0,5	1,0	1,0	2,1	1,2
Servizi privati non finanziari	2,8	2,5	0,9	6,3	3,3
Costruzioni	16,5	19,5	14,0	9,6	16,2
Totale	2,6	2,3	1,4	4,0	2,7
In percentuale del totale dei debiti commerciali					
Industria in senso stretto	2,4	5,6	2,5	12,0	22,5
Servizi privati non finanziari	11,9	10,3	3,2	29,0	54,4
Costruzioni	11,2	7,7	2,8	1,5	23,1
Totale	25,4	23,6	8,5	42,5	100

Nota: per le costruzioni si considera la produzione totale Fonte: Banca d'Italia



Via in Commissione al decreto: termini perentori per gli enti locali, estensione all'in-house - Copertura dall'editoria

Debiti Pa, 30 giorni per pagare

Su Imu e Cig decreto venerdì - Sospensione anche sui capannoni

Via libera della commissione Bilancio della Camera al testo modificato del decreto per il pagamento dei debiti della Pa. Tra le novità, che ora verranno esaminate dall'Aula, l'obbligo per gli enti locali (ma non per le Regioni) di onorare entro 30 giorni gli impegni economici da parte delle amministrazioni. È stata anche approvata l'estensione dell'in-house. Per quanto riguarda alcune co-

perture, non ci sarà la tassazione sulle sigarette elettroniche o la stretta sugli alcolici, mentre verranno presi fondi dall'editoria. Intanto è stato annunciato che i provvedimenti relativi a Imu e Cig saranno oggetto del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo; possibile un intervento anche sulla tassa relativa agli immobili strumentali.

Servizi > pagine 2-8

Società in house, priorità debiti Pa

Pagamenti degli enti locali entro 30 giorni - Niente tassa sulle sigarette elettroniche, tagli editoria nel 2015

Carmine Fotina
ROMA

Il decreto per lo sblocco dei pagamenti della Pa taglia il traguardo della commissione Bilancio. Il testo approda stamattina in aula alla Camera e dovrà poi ottenere il via libera anche del Senato (per la conversione in legge c'è tempo fino al 7 giugno). Nel cammino in commissione, il decreto conquista l'applicazione di termini perentori per gli enti locali (ma non per le Regioni) che dovranno tassativamente pagare i loro creditori entro 30 giorni da quando avranno ricevuto gli anticipi di liquidità da parte del ministero dell'Economia. Via libera anche al vincolo per le società "in house": dovranno usare i pagamenti che riceveranno dagli enti locali «prioritariamente» per lo smaltimento dei debiti che hanno accumulato nei confronti delle imprese.

Nell'ultima giornata di lavoro, la commissione presieduta da Francesco Boccia (Pd) ha approvato un'altra serie di emendamenti. Tra le principali novità, c'è il dietrofront sulla tassa sulle sigarette elettroniche (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 maggio) inizialmente

te inserita in un emendamento presentato dai relatori, Marco Causi del Pd e Maurizio Bernardo del Pdl, a copertura dell'ampliamento degli spazi finanziari del patto di stabilità regionale per circa 400 milioni. «Si tratta di un errore» ha detto sulla tassa il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti, «anche se il Governo si è rimesso alla decisione della maggioranza».

Ma a fare notizia è ora il mix di coperture alternative individuate in commissione: editoria (17,35 milioni dal 2015); fondi a ministero del Lavoro (700mila euro nel 2014 e 4,8 milioni annui dal 2015) e ministero degli Affari esteri (4,3 milioni nel 2014 e 15,5 milioni annui dal 2015); fondo per interventi strutturali di politica economica; (10 milioni nel 2014 e 5 milioni dal 2015); interventi per le fonti rinnovabili e per i Paesi in via di sviluppo (12 milioni dal 2015); quota statale dell'otto per mille (2,1 milioni per il 2014 e 20 milioni dal 2015). Sulle coperture 2015, in particolare sull'editoria, è comunque arrivata la precisazione del presidente della commissione Boccia: «Tutti i tagli fatti in emergenza sul 2015 sono previsti solo in una

logica di equilibrio dei conti e saranno ripristinati con la prossima legge di stabilità».

Salta in extremis anche l'aumento delle aliquote su birra e alcol collegato, come copertura, all'estensione del patto di stabilità interno anche ai consorzi di gestione dei servizi pubblici, come gli Ato, e alle unioni di Comuni. Tra le ultime novità spicca una maggiore definizione della "fase 2" per lo smaltimento dell'arretrato della Pa. Come noto, il decreto copre poco meno di 40 miliardi tra 2013 e 2014 lasciando in sospeso il saldo per almeno altri 50 miliardi. Un emendamento approvato ieri stabilisce che per la prossima tranche di pagamenti vengano incluse «adeguate operazioni finanziarie», tra cui potrebbe rientrare anche il possibile intervento della Cassa depositi e prestiti. Lo ha spiegato Causi, relatore del Pd, precisando che tutto è rinviato alla legge di stabilità 2014, che dovrà individuare le modalità tecniche, ma si può pensare di «ricalcare il modello spagnolo», interessando «tutti gli operatori finanziari, compresa Cdp» e con «l'auspicio di non dovere emettere nuovi titoli di debito pubblico».

Spunta inoltre un nuovo articolo

sulla sospensione dei lavori per mancato pagamento del corrispettivo, che può essere esercitata dall'esecutore quando l'ammontare delle rate di acconto non corrisposte raggiunga il 15% dell'importo netto contrattuale. Per le compensazioni tra crediti commerciali e debiti iscritti a ruolo o scaturiti dall'adesione a istituti deflattivi del contenzioso, sono passate due modifiche: da un lato si prevede che ai fini della compensazione le certificazioni dei crediti siano comprensive della datazione del pagamento, dall'altro si stabilisce che il meccanismo potrà essere utilizzato per tutti i debiti maturati fino a dicembre 2012 (il testo inizialmente prevedeva la scadenza di aprile 2012).

Ok alla proposta M5S che limita la possibilità per le Regioni di aumentare la pressione fiscale per procedere al pagamento delle aziende che vantano crediti nella sanità. Per coprire le anticipazioni, le Regioni dovranno adottare «prioritariamente» misure «di riduzione della spesa corrente». È stato invece convertito in ordine del giorno l'emendamento, proposto sempre dai "grillini", per escludere dai pagamenti imprese coinvolte in fatti di mafia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TIMING

Oggi il provvedimento sbarca nell'Aula di Montecitorio, poi passa a Palazzo Madama. La conversione deve essere approvata entro il 7 giugno

Il primo giro di boa

Via libera in commissione Bilancio alla Camera al testo del decreto con le ultime modifiche

Le coperture del Patto stabilità regionale

Boccia: i tagli 2015 saranno ripristinati con la prossima legge di stabilità

www.ecostampa.it

Le novità



SEMPLIFICAZIONI

Semplificazioni

Tra gli emendamenti approvati, in chiave semplificazione, spicca l'assegnazione ai decreti e provvedimenti attuativi di natura «non regolamentare». Si punta così a una velocizzazione del percorso di attuazione dell'intero decreto



DURC

Retrodatazione

La regolarità contributiva delle aziende sarà verificata sulla base della data di emissione della fattura o della richiesta equivalente di pagamento. In caso di inadempienza, all'importo spettante all'impresa sarà defalcato quanto dovuto a Inps, Inail o Cassa edile



COMPENSAZIONI

Doppia modifica

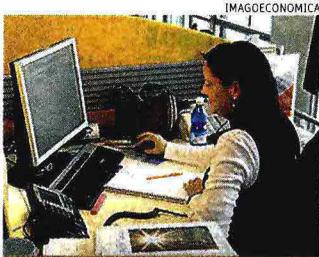
Ai fini della compensazione le certificazioni dei crediti sono comprensive della datazione del pagamento. La compensazione potrà essere utilizzata per tutti i debiti maturati fino a dicembre 2012 (il testo inizialmente prevedeva la scadenza di aprile 2012)



PATTO «VERTICALE»

Le coperture

Ampliamento degli spazi finanziari del patto di stabilità regionale per circa 400 milioni. A copertura di questa norma, sfuma la tassa sulle sigarette elettroniche. Tra le coperture alternative, per il 2015, anche editoria e fonti rinnovabili



POSTA CERTIFICATA

Informazioni su pagamenti

Le comunicazioni telematiche della Pa su importo e data di pagamento (da inviare ai creditori entro il 30 giugno 2013) dovranno avvenire non tramite semplice e-mail ma attraverso posta elettronica certificata



CESSIONE DEI CREDITI

Autenticazione gratuita

L'autenticazione degli atti di cessione dei crediti nei confronti delle Pa «è effettuata, a titolo gratuito, dall'ufficiale rogante dell'amministrazione debitrice». In alternativa da un notaio, con onorario dimezzato

La ricognizione

Il peso finanziario dei vari interventi di alleggerimento che sono allo studio del Governo e le conseguenze sugli enti locali

Imu, ecco il conto delle correzioni

Dai 400 milioni per sterilizzare i moltiplicatori ai due miliardi per l'acconto prima casa

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

Conti salati per le ambizioni del Governo sull'Imu: non solo dovunque si giri fatica a trovare coperture ma le smagliature nei conti pubblici si spalancano inesorabili ogni volta che si ipotizzano nuove agevolazioni.

Attualmente le principali ipotesi di intervento per alleggerire l'imposta immobiliare sono cinque: sulle abitazioni principali, sugli immobili d'impresa tout court o solo sui moltiplicatori usati per la loro base imponibile, sulle case popolari (quelle degli ex Iacp) e su terreni e fabbricati agricoli.

Le abitazioni principali sono la miccia che ha riaperto il dibattito politico sull'Imu, per cui rappresentano il capitolo più certo nel provvedimento in arrivo al prossimo Consiglio dei ministri. La sospensione della rata di giugno vale, in base ai dati sugli incassi effettivi registrati nel 2012, qualche spicciolo in più di 2 miliardi, e sul tema è altissima

l'attenzione dei sindaci. Non è ancora stata detta una parola definitiva sulle compensazioni: lo strumento potrebbe essere quello dell'anticipazione di tesoreria (con interessi a carico dello Stato), ma il nodo vero riguarda la quantificazione dell'indennizzo ai Comuni. Il meccanismo dell'anticipazione potrebbe offrire qualche margine di flessibilità in più, mentre l'ipotesi di assegnare a ogni Comune una somma pari al gettito ad aliquota standard (4 per mille) finirebbe per aprire un buco nei conti degli enti che l'hanno scorso hanno ritocato all'insù i parametri: allo Stato, però, questa scelta "costerebbe" a giugno 1,3 miliardi invece dei 2 previsti per la compensazione integrale.

Sugli immobili d'impresa l'intervento potrebbe diversificarsi. Cancellare, o sospendere in attesa di una forte rimodulazione dell'imposizione immobiliare, avrebbe il costo più elevato: 5,7 miliardi derivanti dagli im-

mobili della categoria D, esclusi quelli inseriti in D/10 (produttivi agricoli, che seguono un altro regime). Vero è che questo gettito è in parte destinato allo Stato (2,25 miliardi, che lo Stato potrebbe aspettare di contabilizzare a dicembre), quindi ai Comuni andrebbe assicurato il gettito effettivamente a loro destinato, cioè 3,45 miliardi. Se invece ci si accontentasse di agire sui moltiplicatori usati per determinare la base imponibile degli immobili di categoria D, che nel 2012 era 60 e nel 2013 passerebbe a 65, il costo sarebbe di circa 400 milioni. Quindi, ai Comuni questi 400 milioni innescano peserebbero per circa 240 milioni; il resto sarebbe solo a carico dello Stato.

Anche considerando il solo acconto di giugno, corrispondente alla metà, aggiungere 1,8 miliardi ai 2 che richiederebbe la sospensione dell'imposta per le abitazioni principali rappresenta uno sforzo importante. Meno problematico, invece,

semberebbe raggranellare circa 6-700 milioni per far fronte alle altre ipotesi di sgravio: terreni e fabbricati agricoli e case popolari (si evda anche l'articolo qui sotto).

Del tutto ignorate, invece, le richieste sulle altre categorie immobiliari, in particolare le case affittate: il presidente di Assoedilizia, Achille Colombo Clerici, ricorda che la versione originaria dell'Imu (poi stravolta dal Dl 201/2011) prevedeva la riduzione al 50% dell'aliquota base per gli immobili locati anche se appartenenti alle società; nonché ai capannoni, proprio quelli che ora si pensa di "recuperare" con la sospensione dell'acconto o con la cancellazione dell'aumento del moltiplicatore. Anche per Marco Evangelisti, presidente Appc (piccoli proprietari), se è importante che sparisca l'Imu sulla prima casa è altrettanto fondamentale che venga cambiato il sistema impositivo almeno per le locazioni a canone concordato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALTRE MISURE

La sospensione dell'anticipo di giugno per i capannoni vale 1,8 miliardi - Partita da 600 milioni su agricoltura e immobili Iacp



Il possibile impatto degli interventi

PRIMA CASA

È il fattore che ha scatenato il riaccendersi del dibattito politico sull'Imu. La prima misura, considerata praticamente certa, consiste nella sospensione della rata di giugno, per la quale i Comuni hanno incassato nel 2012 poco più di 2 miliardi di euro. La compensazione potrebbe avvenire con anticipazioni di tesoreria, anche se si discute ancora sull'entità dell'indennizzo

LA PRIMA RATA

2 miliardi

IMPRESE/1

Per il 2013 il decreto «Salva-Italia» di fine 2011 prevede un ulteriore aumento di valore della base imponibile su cui si calcola l'imposta di capannoni, alberghi e centri commerciali (fabbricati di «categoria D» nella classificazione del Catasto). La cancellazione di questa misura lineare, che segue gli aumenti del 20% del 2012, è una delle opzioni possibili per il provvedimento in arrivo

A REGIME

400 milioni

IMPRESE/2

I problemi dell'Imu per le imprese superano però la semplice questione legata al nuovo aumento delle basi imponibili. I criteri di calcolo dell'acconto, ad aliquota reale e non più ad aliquota standard, possono portare a incrementi complessivi del 51% rispetto al giugno 2012, e ancora peggio va agli immobili che fino al 2012 avevano sconti oggi vietati dalla disciplina Imu

IL GETTITO

5,7 miliardi

TERRENI AGRICOLI

Le ipotesi in vista del decreto Imu previsto al prossimo consiglio dei ministri puntano anche l'attenzione sulla sospensione della prima rata per terreni e fabbricati agricoli. La normativa Imu già esclude dall'imposta i terreni situati in Comuni classificati come collinari e montani, oltre agli incolti. La partita dell'imposta ancora in vigore vale 346 milioni

LA SOMMA IN GIOCO

346 milioni

CASE POPOLARI

Gli immobili degli istituti autonomi case popolari pagano l'imposta ad aliquota piena, dal momento che il residente non coincide ovviamente con il proprietario e di conseguenza non è applicabile la disciplina riservata all'abitazione principale. Per queste case si prevede oggi solo la detrazione di 200 euro, e la destinazione dell'intero gettito ai Comuni

IL PARADOSSO

300 milioni

Enti locali. Amministratori e operatori chiedono un nuovo rinvio del termine e l'avvio immediato di una riforma del settore

Riscossione, la proroga non basta

Da lunedì stop all'invio di nuovi ruoli a Equitalia, ma ai Comuni manca l'alternativa

Gianni Trovati
MILANO

Per evitare il caos in cui pare destinata a sprofondare di nuovo la **riscossione delle entrate di Comuni e Province** un intervento urgente per decreto pare ormai indispensabile.

L'addio di Equitalia dalla raccolta dei tributi degli enti locali è in programma per il 1° luglio, ma dopo la lettera (illustrata sul Sole 24 Ore di sabato scorso) con cui l'agente nazionale della riscossione ha ricordato alle amministrazioni la sua prossima uscita di scena molti sindaci non sanno che pesci pigliare. Amministratori e operatori però avvertono: una proroga senza altri elementi, per ritrovarsi fra sei mesi nelle stesse condizioni di oggi, non basta, e un eventuale rinvio dello stop a Equitalia deve avviare in fretta una riforma del settore.

«Una nuova proroga semplice - riflette Alessandro Gargani, il vicesegretario generale dell'Anci che segue da vicino tutta la vicenda della riscossione locale - non risolve nulla, perché bisogna introdurre una disciplina transitoria e affrontare finalmente la riforma del settore». La stessa linea è proposta dagli operatori, in qualsiasi punto della filiera della riscossione si trovino.

«Per superare la confusione attuale - spiega Pietro di Benedetto, presidente dell'Anacap (l'associazione che raccoglie le società private di riscossione) - si possono trovare diverse soluzioni, l'importante è fare chiarezza». Per raggiungere questo scopo, l'associazione ha scritto al Governo e alle commissioni Bilancio e Finanze del Parlamento per suggerire di prendere in esame «una bozza normativa già predisposta da Ifel (l'Istituto dell'Anci per la finanza e l'economia locale, ndr.) e Anacap che semplifica il procedimento esecutivo, senza vessazioni e oneri impropri a carico

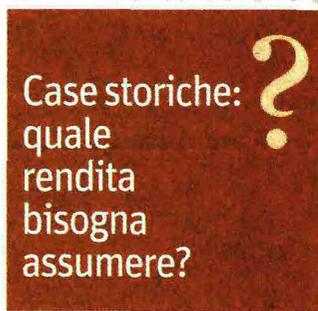
del debitore». Al ministro dell'Economia e ai direttori di dipartimento Finanze e agenzia delle Entrate ha scritto invece ieri l'Anutel, l'associazione degli uffici tributari degli enti locali: «Serve una congrua proroga» spiega la lettera firmata dal presidente Franco Tuccio, ma «non è più rinviabile una riforma del sistema di riscossione delle entrate locali, che individui in modo univoco gli strumenti e le modalità operative che i Comuni potranno adottare nella riscossione delle proprie entrate».

Sulla riscossione, insomma, potrebbe profilarsi un doppio passaggio come quello in vista per l'Imu, con un primo intervento immediato e poi un tentativo di riforma a stretto giro. A confermare l'urgenza del primo passo è la stessa lettera con cui Equitalia ha chiesto ai Co-

muni di non inviare più nuovi ruoli da lunedì prossimo, perché eventuali nuove richieste non potrebbero arrivare alla riscossione e finirebbero quindi per produrre unicamente costi amministrativi a carico delle amministrazioni.

Con l'eccezione dell'Emilia Romagna, dove la Regione ha svolto le gare per individuare i nuovi partner dei Comuni, e di grandi città come Roma (che ha già annunciato il passaggio di tutte le competenze a AequaRoma), la maggior parte delle 6 mila amministrazioni che lavorano con Equitalia rischiano di trovarsi senza strumenti per raccogliere le proprie entrate, soprattutto quando i pagamenti non sono puntuali e devono entrare in campo gli strumenti coattivi.

La norma, poi, prevede che Equitalia «cessi l'attività» dal 1° luglio, con un'assenza di discipline transitorie che comporterebbe l'immediato scarico di tutte le cartelle prese in carico ma non arrivate a riscossione. Un problema che i Comuni da soli non possono affrontare, tanto più che i vincoli finanziari e i vincoli al turn over non permetterebbero certo di costruire ex novo strutture per la raccolta dei tributi con tanto di ufficiali della riscossione necessari per l'ingiunzione. A complicare ulteriormente il panorama, come ricorda Anutel, c'è anche l'articolo 4 del Dl 95/2012, che impone di privatizzare o liquidare le aziende strumentali mettendo a rischio l'opzione delle società in house per la raccolta dei tributi: in ogni caso, le società in house sono soggette agli stessi vincoli assunzionali previsti per gli enti controllanti per cui, anche dove già esistono, difficilmente potrebbero gestire ex novo grossi carichi di lavoro aggiuntivi.



UNICO 2013 / PERSONE FISICHE

DOMANI LO SPECIALE
Tutte le novità per la compilazione e i versamenti di Unico 2013: dalle spese mediche ai bonus del 55 e 50 per cento



In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro

01 | IL PROBLEMA

Dal 1° luglio Equitalia «cesserà l'attività» di riscossione delle entrate degli enti locali

02 | LA PROROGA

La scadenza, prevista dall'articolo 7 del Dl 70/2011, è già stata rinviata tre volte (la data originaria era al 31 dicembre 2011)

03 | LA FASE TRANSITORIA

La norma non prevede una disciplina transitoria, con il

rischio di scaricare immediatamente sui Comuni tutte le cartelle lavorate ma non ancora riscosse (con i connessi costi amministrativi). Il passaggio, poi, farebbe esplodere il problema delle quote inesigibili

04 | GLI ALTRI STRUMENTI

Enti e società locali non possono utilizzare l'iscrizione a ruolo ma l'ingiunzione, disciplinata nel 1910

L'anticipazione



Sul Sole 24 Ore di sabato 11 maggio la lettera con cui Equitalia ha chiesto ai Comuni di non inviare più ruoli



Il governo

Letta lancia il programma dei 100 giorni “Ora mi aspetto lealtà e franchezza”

Le priorità: lavoro per i giovani, casa, fisco e riforme

SILVIO BUZZANCA

ROMA— Enrico Letta conclude i due giorni di lavoro nell'abbazia di Sarteano e auspica che sul governo aleggi nel futuro «lo spirito di Spineto». Ovvero quel clima basato sul confronto duro nello “spogliatoio”, «sulla franchezza e sulla lealtà reciproca», che si è respirato fra i ministri. Quello che serve per mettere mano al programma dei 100 giorni in quattro punti che il presidente del Consiglio, “assistito” dal vice Angelino Alfano e dal gran ciambellano delle riforme Gaetano Quagliariello, ha illustrato ai giornalisti che lo attendevano al varco. Che si sono visti presentare un menù basato su lavoro giovanile e occupazione, Imu e nuova tassazione sugli immobili, un pacchetto di misura che mira a dare «un messaggio agli italiani che vogliono fare qualcosa per il loro paese».

Ma il governo vuole anche mettere mano alla Costituzione e alla legge elettorale, al finan-

ziamento pubblico dei partiti, regolando la loro vita interna, vuole risistemare la partita del federalismo. Anzi, sulle riforme l'obiettivo di Letta è arrivare in cento giorni «ad un punto di non ritorno», da cui non si possa tornare indietro. Partita complessa che però ha i suoi tempi. Il premier e i suoi ministri intendono agire rapidamente sugli altri punti dell'agenda. Partendo da una premessa. «Rispetto ai problemi che avete verificato nelle ultime 48 ore - spiega Letta ai giornalisti - problemi che ci sono e che non si risolvono con la bacchetta magica», c'è l'impegno dei ministri «a stare fuori dalla vicende più prettamente politiche e partitiche a partire dalla campagna elettorale per le amministrative».

Bisogna far parlare i fatti, esorta il presidente del Consiglio. E allora via con il primo punto. Il prossimo Consiglio dei ministri, spiega «varerà il decreto sul rifinanziamento della cassa integrazione, fondamentale perché ci sono troppe persone

che in questo momento stanno rischiando di trovarsi senza lavoro e senza copertura». Poi si passerà al problema dell'occupazione giovanile. Un problema su cui il ministro Giovannini ha illustrato un ventaglio di ipotesi di lavoro. Un tema che sarà sollevato dall'Italia al prossimo Consiglio europeo di giugno. E anche per questo Letta volerà a Varsavia per cercare sponde nel premier polacco.

Poi c'è il secondo punto: la casa. Che, spiega il presidente del Consiglio non è solo l'Imu che il Consiglio di venerdì rinvierà. C'è anche una rivisitazione completa del sistema della fiscalità sul mattone, legata anche ai temi ambientali e alle ristrutturazioni e compatibili. Infine il terzo progetto per i 100 giorni. «Il paese - dice Letta - ha bisogno di ripartire con fiducia e il governo vuole presentare diversi atti di legge» per favorire «gli italiani che hanno voglia di fare, che non vogliono rimanere fermi a godere delle rendite o a vivere i sacrifici che stanno vi-

vendo». Ci saranno dentro «delle agevolazioni, delle semplificazioni, degli sblocchi, delle sburocratizzazioni, delle incentivazioni».

Alfano seduto accanto al premier annuisce, dice che il risultato migliore della riunione nel convento è che «il governo non si fa sopraffare dai problemi». La coppia dribbla le domande su cosa accadrà in caso di altre condanne di Berlusconi. E come gesto di buona volontà il ministro Nunzia De Girolamo esce ed evita di parlare di Ruby e del processo di Milano. Mai problemi esistono anche senza processi. Letta e Alfano lo sanno bene. A cominciare dalla possibilità del formarsi in Parlamento di maggioranze variabili. «È evidente che le maggioranze variabili rendono complicata la vita del governo», ammette il presidente del Consiglio. «Dopodiché - aggiunge - le forze politiche si assumeranno le responsabilità sui diversi temi». Alfano, non risponde e rimanda alle parole di Letta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alfano: “Il governo non si fa sopraffare dai problemi”. Per i ministri l'impegno a non fare politica



Maggioranze variabili

E' evidente che le maggioranze variabili rendono complicata la vita del governo. Dopodiché le forze politiche si assumeranno le loro responsabilità sui temi

ALMENO OGGI NON DILUVIA

Con questo twitt Letta ha aperto ieri la giornata



Le priorità



LAVORO

La prima priorità del premier Letta è l'occupazione giovanile. Il governo studia un mix di misure a livello nazionale ed europeo per rilanciare il lavoro



CASA

L'esecutivo studia un piano per la casa con il congelamento dell'Imu, la riscrittura delle tasse sull'abitazione e incentivi per le ristrutturazioni



RIFORME

Letta entro 100 giorni vuole avviare l'iter parlamentare per riformare le istituzioni e la politica, anche con leggi che cambieranno la Costituzione



AGEVOLAZIONI

Allo studio del governo di coalizione una serie di agevolazioni fiscali per favorire la nascita di nuove imprese e rilanciare l'economia italiana



IL VERTICE

Enrico Letta,
Angelino Alfano
e Dario
Franceschini
all'abbazia
di Spineto

Tagli ai ministeri e all'editoria per pagare i debiti alle imprese

Decreto da 600 milioni. Salva la sigaretta elettronica

La manovra

VALENTINA CONTE

ROMA — Una "manovrina" da 600 milioni a copertura del decreto che sblocca 40 miliardi in due anni di crediti scaduti della Pubblica amministrazione verso le imprese. Decreto approvato ieri in commissione Bilancio della Camera - con i voti anche di Sel e l'astensione di Lega e M5S - e che oggi approda in aula per la votazione finale, prima di passare al Senato (il decreto scade il 7 giugno). La "manovrina" non mette nuove tasse, ma toglie di fatto risorse allo Stato centrale, ovvero ai ministeri, per riversarle agli enti locali. Suscitando inevitabili polemiche.

Scongiorata l'estensione delle accise alle sigarette elettroniche - per il veto del ministero della Sa-

lute che potrebbe considerarle prodotti paramedici soggetti solo ad Iva - così come l'aumento di quelle sull'alcool, governo e maggioranza sono andati a pescare anche nei fondi per l'editoria, negli aiuti destinati ai Paesi in via di sviluppo, nella quota dell'otto per mille allo Stato, nel fondo per ridurre la pressione fiscale. Senza considerare che nei bacini ministeriali si tagliano, seppur per cifre modeste (qualche milione di euro), anche Protezione civile, edilizia abitativa, politiche sociali e per il lavoro, sostegno ad agricoltura e imprese.

Il grosso dei denari - 560 milioni per il 2014 e 570 per il 2015, necessari per coprire la spesa per interessi legata all'emissione di Btp da parte dello Stato - viene tuttavia dalla scure sulle spese dei dicasteri, per l'80% da Economia, Difesa e Infrastrutture. Tenuto fuori il Miur (istruzione e università), così come tutti i fondi destinati a ricerca e sviluppo: spese intoccabili, aveva giurato in tv il premier Letta, pena dimissioni. Va-

detto che questi denari, almeno per il 2014, sono solo "accantonati" per prudenza, perché lo Stato conta di coprire la cifra con l'Iva di ritorno dalle fatture pagate alle imprese. Dal 2015, però, saranno tagli veri.

La parte restante delle risorse - minimale e cioè 17 milioni per il 2014 e 70 a partire dal 2015, per coprire il "patto di stabilità verticale" che redistribuisce 2 miliardi dalle Regioni a Comuni e Province - oltre che da alcuni fondi di ministeri (Economia, Lavoro ed Esteri) sarà attinta, come si diceva da editoria (17,35 milioni dal 2015), aiuti ai Paesi poveri (12 milioni dal 2015), otto per mille (2 milioni nel 2014 e 19 dal 2015), fondo tagliatasse (10 e 5 milioni nei due anni). Anche se «il governo si è impegnato a ripristinare questi tagli fatti in emergenza sul 2015 già con la prossima legge di Stabilità» in autunno, ha precisato in serata Francesco Boccia, presidente pd della commissione Bilancio, secondo cui «il testo esecutivo, non ci saranno decreti

attuativi da fare». Peraltro, alla fine del censimento (a metà settembre), «i crediti vantati dalle imprese saranno intorno ai 90 miliardi, se non di più». Non a caso, spiega il relatore pd Marco Causi, nel decreto è stata inserita una

Nessuna sforbiciata per l'istruzione e la ricerca. Sul testo, si astengono grillini e leghisti

norma che consentirà alla legge di Stabilità di proseguire il programma «con adeguate operazioni» finanziarie. «Puntiamo al modello spagnolo: crediti certificati garantiti dallo Stato e acquistabili da banche e Cassa di Risparmio e prestiti, per andare oltre il plafond dei 40 miliardi senza fare altro debito pubblico». Nel decreto inserita anche la compensazione dei crediti con le cartelle di Equitalia emesse fino al 31 dicembre 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure



8 PER MILLE

Previsti tagli all'8 per mille a favore dello Stato, oltre che ai fondi per i Paesi più poveri



COMPENSAZIONE

Le imprese potranno compensare i crediti con i debiti fiscali fino al 31 dicembre 2012



FASE DUE

Il decreto apre a una fase due, da settembre in poi, in cui ampliare il plafond da 40 miliardi



TAGLI ALL'ECONOMIA
Il dicastero di Fabrizio
Saccomanni contribuirà
per la metà alla manovra



www.ecostampa.it

NOI & VOI

GUGLIELMO PEPE

È FALLITO IL FEDERALISMO SANITARIO

Simoltiplicano gli studi sulla sanità. Dai quali risulta un comune denominatore: il peggioramento del sistema. Ticket aumentati e altri incrementi annunciati; in calo le prestazioni erogate e gli accessi ai servizi e ai farmaci; Livelli essenziali di assistenza non più garantiti come qualche anno fa. Colpa della crisi economica? Sì. E non solo. Perché ad aggravare la qualità della sanità pubblica ha contribuito persino il Federalismo, contraddicendo il disegno originario secondo cui ci sarebbe stato un miglioramento per la salute di tutti. Invece - come sostengono Cittadinanza attiva e la stessa Agenas (agenzia nazionale-regionale) - le diseguaglianze territoriali sono sempre più marcate. Infatti la maggioranza degli italiani ritiene che la gestione deve ritornare nelle mani dello Stato centrale. La neo ministra della Salute, Lorenzin, dice che il nostro Ssn dovrebbe competere in Europa. Già. Ma forse sarebbe prioritario renderlo competitivo e paritario qui da noi, visto che il 74% della gente del Sud ha difficoltà di utilizzo delle prestazioni. Se all'inizio del Novecento si andava all'estero per lavorare, oggi si emigra in Italia per avere cure decenti. Non è un gran progresso.

g.pepe@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DECRETO PAGAMENTI/ Fondi tagliati di 17 mln dal 2015. Boccia: saranno ripristinati

L'editoria finanzia gli enti locali

Alle regioni 1,2 mld da girare a comuni e province

www.ecostampa.it

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

Saranno l'editoria, l'otto per mille e i fondi destinati alla riduzione della pressione fiscale e agli aiuti ai paesi in via di sviluppo a finanziare i pagamenti della p.a alle imprese. Anche se dovrebbe trattarsi di tagli momentanei perché il governo si è impegnato a ripristinare gli stanziamenti con la prossima legge di stabilità. Il settore dell'editoria, uno dei più falciati dalla crisi economica, pagherà dazio a partire dal 2015 con una riduzione di 17,35 milioni di euro (circa il 10% del totale delle risorse). Tutti gli altri

tagli (dalle riduzioni delle dotazioni del ministero del lavoro e del ministero degli esteri), ai 15 milioni in meno a valere sul fondo per la riduzione delle tasse, fino ai 22 milioni in meno sulla quota dell'8 per mille destinata allo stato, scatteranno dal 2014. Ma il governo spera non ci sia bisogno di farli. «Tutti i tagli operati in emergenza sul 2015, all'interno del dl p.a., sono previsti solo in una logica di equilibrio dei conti e saranno ripristinati con la prossima legge di stabilità», ha assicurato il presidente della commissione bilancio di Montecitorio **Francesco Boccia**, dopo che è definitivamente tramontata l'ipotesi di istituire un balzello

sulle sigarette elettroniche, anche a causa dell'opposizione da parte del ministero della salute.

Il pacchetto di emendamenti approvati ieri in commissione porta molte buone notizie agli enti locali. A cominciare dall'ampliamento degli incentivi al patto verticale voluto dai relatori **Maurizio Bernardo** (Pdl) e **Marco Causi** (Pd). Si tratta di un contributo extra di 1,272 miliardi di euro (si veda altro pezzo in pagina) che verranno attribuiti alle regioni affinché queste, a loro volta, aprano spazi finanziari aggiuntivi agli enti locali attraverso il meccanismo del c.d. patto di stabilità verticale. I governatori avranno a disposizione com-

pletivamente 318 milioni di euro per le province e 954 per i comuni con il vincolo di destinarne almeno la metà a favore degli enti con popolazione compresa tra 1.000 e 5 mila abitanti che da quest'anno sono soggetti al patto di stabilità, ma che grazie a questo meccanismo potranno significativamente ridurre i propri obiettivi contabili. Al fondo per il pagamento dei debiti potranno inoltre accedere anche i comuni dissestati (per le gestione ordinaria) e quelli in predissesto. Dal governo è arrivata un'esplicita assicurazione in tal senso. Nella liquidazione dei pagamenti si osserverà un criterio strettamente cronologico per singolo comune.

Le nuove risorse a disposizione degli enti locali

Regione	Ripartizione incentivo per spazi ceduti a province	Ripartizione incentivo per spazi ceduti a comuni
Abruzzo	7.289.390	21.868.169
Basilicata	4.897.789	14.693.366
Calabria	12.125.555	36.376.664
Campania	28.041.606	84.124.817
Emilia Romagna	20.758.984	62.276.952
Lazio	31.905.284	95.715.851
Liguria	7.758.771	23.276.313
Lombardia	44.297.820	132.893.461
Marche	7.812.199	23.436.598
Molise	2.561.057	23.436.598
Piemonte	21.819.041	65.457.123
Puglia	20.152.051	60.456.152
Sardegna	19.867.953	59.603.858
Sicilia	48.133.617	144.400.852
Toscana	18.667.569	56.002.706
Umbria	5.387.532	16.162.597
Veneto	16.525.353	49.576.059
TOTALE	318.001.570	954.004.710



Il tour del titolare dell'Economia

Il ministro tratta con l'Ue sull'Imu Intanto i Comuni alzano l'aliquota

ROMA

■ ■ ■ Ai colleghi ministri, nel vertice sulle colline senesi, ha detto di non volersi ritagliare il ruolo di «mister tagli», ma prima o poi Fabrizio Saccomanni sarà gioco forza costretto a prendere in mano le forbici. Delle due l'una: o il ministro dell'Economia disegna un piano per tagliare la spesa pubblica - a cominciare da quelle dei dicasteri - o, per tagliare alcune odiose tasse (Imu in testa), sarà obbligato ad alzarne altre. Durante la riunione informale del governo l'ex dg della Banca d'Italia ha detto di comprendere le «urla di dolore» di alcuni ministri che chiedono più fondi ad esempio su sanità, istruzione, cultura o agricoltura. Ma ha chiesto anche che tutti lavorino per razionalizzare le spese facendo l'esempio di università che hanno un'unica facoltà oppure pochi studenti.

Un bivio certamente complicato, per l'inquinano dei conti pubblici che ieri, dopo aver lasciato l'abbazia di Spineto, è volato a Bruxelles per il suo esordio all'Eurogruppo, che ha sbloccato le prossime due tranches di aiuti alla Grecia da 7,5 miliardi di euro. Ai ministri finanziari dell'area euro, Saccomanni ha illustrato il quadro delle finanze pubbliche italiane: il ministro cerca flessibilità in modo da sbloccare risorse per la crescita.

Dentro i nostri confini prosegue il dibattito sul primo decreto dell'esecutivo di Enrico Letta con le misure economiche. Il provvedimento è slittato da mercoledì a venerdì: 48 ore in più necessarie a trovare la quadra sui tagli all'odiata tassa sulle abitazioni. I benefici in ballo potrebbero essere estesi anche alle imprese, come chiedono le associazioni di categoria, Confindustria in testa. Frattanto la Cgia di Mestre avvisa: un comune su tre ha già al-

zato le aliquote. Su un totale di 109 enti locali capoluogo, 35 hanno segnalato al Tesoro le nuove delibere per il 2013: 12 delle 35 amministrazioni hanno scelto di aumentare il prelievo. Per la prima casa sono 4 i Comuni che hanno stabilito di innalzarla: Benevento, Bologna, Frosinone e Verona. Per le seconde abitazioni il numero delle amministrazioni che hanno deciso l'aumento sono 7: Aosta, Asti, Barletta, ancora Benevento, Ferrara, Lucca e Treviso.

Come previsto, insomma, il rischio di fregatura è dietro l'angolo. Del resto, Governo e maggioranza sono in confusione un po' su tutti i dossier economici. La conferma è arrivata dal Parlamento, con il tentato blitz per alzare l'accisa sulle sigarette elettroniche e l'aumento dell'aliquota su alcol e birra. Il tentativo di tassare i vizi degli italiani, con due emendamenti al decreto legge per lo sblocco dei pagamenti arretrati delle pubbliche amministrazioni, tuttavia è stato fermato prima di arrivare al voto in commissione Bilancio alla Camera. L'esigenza di finanziare la norma ha fatto però cercare un'altra copertura. A farne le spese è stato introdotto un mini taglio al fondo Ispe (per gli interventi strutturali di politica economica) da 15 milioni tra 2014 e 2015. È il fondo nato nella finanziaria del 2005 per restituire sotto forma di calo tasse i maggiori proventi della lotta all'evasione. Tra i tagli sono poi state alleggerite alcune somme appostate presso il Tesoro per i ministeri del Welfare (5,5 milioni) e degli Esteri (19,8 milioni). Dal 2015, inoltre, la scure scatta anche sui fondi per l'editoria (17,35 milioni), con una riduzione del 12% sui 144 milioni previsti, e sugli aiuti in favore dei paesi in via di sviluppo (20 milioni), con una cesoiata di quasi il 18%.



LE ALIQUOTE IMU A CONFRONTO

Aliquote aumentate Aliquote invariate Aliquote diminuite

Comune	1° casa		2° casa		Capannone artigianale D1		Capannone industriale D7	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Aosta	4,00	4,00	9,60	10,60	7,60	7,60	7,60	7,60
Asti	4,00	4,00	9,00	10,60	6,60	7,60	7,00	7,60
Avellino	5,50	5,50	9,50	9,50	9,50	9,50	9,50	9,50
Barletta	4,00	4,00	7,60	8,60	7,60	8,60	7,60	8,60
Belluno	5,00	5,00	9,00	9,00	7,60	7,60	7,60	7,60
Benevento	5,00	6,00	10,00	10,60	10,00	10,60	10,00	10,60
Biella	3,70	3,70	9,60	9,60	9,60	9,60	9,60	9,60
Bologna	4,00	5,00	10,60	10,60	9,60	9,60	9,60	9,60
Bolzano	4,00	4,00	10,60	10,60	7,60	7,60	7,60	7,60
Brescia	4,00	3,50	10,60	10,60	10,60	10,60	10,60	10,60
Cagliari	4,50	4,00	10,60	10,60	9,60	9,60	9,60	9,60
Carbonia	4,00	4,00	9,60	8,60	9,60	8,60	9,60	8,60
Cuneo	4,00	4,00	10,60	10,60	8,10	9,10	8,10	9,10
Ferrara	4,00	4,00	9,00	10,60	9,00	9,00	9,00	9,00
Forlì	5,50	5,50	9,80	9,80	9,80	9,80	9,80	9,80
Frosinone	4,00	6,00	10,60	10,60	10,60	10,60	10,60	10,60
Grosseto	4,40	4,40	10,60	10,60	7,60	7,60	8,60	8,60
La Spezia	4,00	4,00	10,60	10,60	9,60	10,60	9,60	9,60
Lodi	4,00	4,00	9,70	9,70	9,70	9,70	9,70	9,70
Lucca	4,00	4,00	9,60	10,60	10,60	10,60	10,60	10,60
Oristano	4,00	4,00	10,60	10,60	8,60	8,60	8,60	8,60
Pavia	5,00	4,90	10,60	10,60	9,80	9,80	9,80	9,80
Pesaro	4,00	3,90	10,60	10,60	9,60	9,60	9,60	9,60
Pisa	4,00	4,00	10,60	10,60	7,60	7,60	7,60	7,60
Pistoia	4,00	4,00	10,60	10,60	8,60	8,60	8,60	8,60
Salerno	4,70	4,70	10,60	10,60	10,60	10,60	10,60	10,60
Savona	4,00	4,00	10,60	10,60	10,60	10,60	10,60	10,60
Sondrio	4,00	4,00	9,80	9,80	9,80	9,80	9,80	9,80
Teramo	4,60	4,60	10,60	10,60	9,60	9,60	9,60	9,60
Torino	5,75	5,75	10,60	10,60	10,60	10,60	10,60	10,60
Trento	4,00	4,00	10,60	10,60	7,83	7,83	7,83	7,83
Treviso	4,00	4,00	8,30	8,70	8,30	8,70	8,30	8,70
Udine	4,00	4,00	9,80	9,80	8,60	8,60	8,60	8,60
Verona	4,00	5,00	7,60	7,60	8,60	8,60	8,60	8,60
Vicenza	4,00	4,00	10,60	10,60	7,60	7,60	7,60	7,60

Fonte: elaborazione: Ufficio Studi CGIA di Mestre

P&G/L

CHI L'HA DICHIARATO

Su 35 capoluoghi di provincia, 12 hanno aumentato le aliquote Imu

Impiantistica. Per la Rael i ritardi nei pagamenti arrivano a 360 giorni

Aziende nella morsa del patto di stabilità

Raoul de Forcade
GENOVA

Ritardi di pagamenti, da parte delle pubbliche amministrazioni, che oscillano tra i 180 e i 360 giorni, per un credito complessivo superiore a 1,5 milioni di euro. È la situazione in cui si trova la Rael, società genovese specializzata nella realizzazione di impianti tecnologici ed elettrici (civili e industriali), nonché di illuminazione pubblica e semaforica.

A raccontare la situazione dell'azienda, che fattura circa 6 milioni di euro e dà lavoro a una quarantina di dipendenti, è l'amministratore unico, Andrea Carioti: «Il 30-40% dei nostri crediti deriva da opere svolte per pubbliche amministrazioni. Un tempo lavoravamo esclusivamente per il settore pubblico; cosa che, con gli attuali tempi di pagamento, è diventata impossibile. Per fortuna ora lavoriamo anche con i

privati, che saldano i debiti nei tempi dovuti».

A incidere fortemente sulla situazione, prosegue Carioti, «è il patto di stabilità imposto ai Comuni, che consente alle amministrazioni di bloccare i pagamenti (una volta raggiunto il tetto di spesa, ndr) per opere già eseguite. A noi, come a tante altre imprese, è capitato di realizzare un impianto fotovoltaico per un Comune, investendo soldi nostri, con l'accordo che, poi, l'amministrazione avrebbe pagato un canone. Invece il pagamento di questo canone è stato interrotto. Se si continua così, nessuna impresa farà più un investimento».

Tutto questo, argomenta Carioti (che è anche vicepresidente del settore impiantistico di Confindustria Genova), si aggiunge al fatto «che le aziende sono massacrate dai tassi di interesse alle stelle, per gli spread, e soffrono per la ridu-

zione dei margini. Si è innescato un meccanismo finanziario che sta strozzando le imprese: ti senti stretto in una morsa. Senza contare che, mentre le pubbliche amministrazioni possono rinviare sine die i pagamenti, se un'azienda si azzarda a sgarrare sul versamento di un tributo, magari anche per una svista, viene subito esclusa dalle gare per gli appalti pubblici».

Carioti spiega che a dilazionare maggiormente i pagamenti dei debiti alle imprese «facendoli arrivare fino a 360 giorni» è, in particolare, il settore della sanità. «Ma i tempi - aggiunge - sono lunghissimi anche per le opere pubbliche e lo sono diventati con i Comuni, come ho detto, per il patto di stabilità». L'imprenditore afferma di aver accolto con favore l'impegno del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano a rendere possibile lo sbocco dei pagamenti dovuti dalle pubbliche amministrazioni.

«Bisognerebbe anche - conclude Carioti - che la Cassa di depositi e prestiti mettesse le sue risorse a disposizione delle piccole e medie imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dijsselbloem: bene la conferma delle riforme per la crescita

Saccomanni rassicura i partner Eurogruppo: a posto i conti dell'Italia

L'Italia ha assicurato all'Europa che rimarrà «all'interno degli impegni assunti»: lo ha detto Saccomanni lasciando l'Eurogruppo. «Le misure che stiamo prendendo - ha aggiunto il ministro dell'Economia - non altereranno i saldi 2013 della finanza pubblica». Il presidente dell'Eurogruppo Dijsselbloem: siamo stati rassicurati che il Governo perseguirà riforme per la crescita.

Dino Pesole > pagina 3

DEBUTTO DELL'EX BANCHIERE

Da Bankitalia a Bruxelles

Prima volta all'Eurogruppo, ieri, e all'Ecofin, oggi, per il neo-ministro dell'Economia e delle Finanze, Fabrizio Saccomanni. L'ex direttore generale di Bankitalia, 70 anni, ha illustrato ai colleghi dell'Unione monetaria i programmi italiani sui conti pubblici e sulle riforme

istituzionali. Il ministro ha confermato che la linea del nuovo Governo punta a combinare il consolidamento e il rafforzamento delle finanze pubbliche con i programmi di riforma e gli interventi sulle questioni urgenti senza sconvolgere gli impegni assunti riguardo ai saldi, che verranno rispettati

Conti, Saccomanni rassicura la Ue

Il ministro: le misure non alterano i saldi - Dijsselbloem: piano ambizioso, l'Europa valuterà

Dino Pesole

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Una prima, dettagliata esposizione delle linee programmatiche che il governo intende realizzare da qui ai prossimi mesi, con il chiaro intento di rassicurare i partner Ue sul rispetto degli impegni assunti, soprattutto per quel che riguarda il permanere del deficit al di sotto della soglia del 3% del Pil. La reazione a caldo di Bruxelles alle comunicazioni del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni è incoraggiante: «Siamo rassicurati che il governo intende proseguire l'agenda di ambiziose riforme per aumentare la crescita potenziale e fronteggiare gli squilibri», osserva il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem. «Abbiamo chiesto all'Italia di proseguire nel consolidamento di bilancio portando avanti quanto avviato dal governo precedente». Esposizione «ambiziosa», poi sarà la Commissione a dire la sua il prossimo 29 maggio.

Al termine della riunione, Saccomanni conferma: «Ho ri-

badito la linea esposta dal presidente del Consiglio, e confermata nelle risoluzioni sul Def con ampio consenso politico, a rimanere all'interno degli impegni assunti. Le misure che ci accingiamo ad approvare non altereranno i saldi per il 2013. Poi, più avanti, presenteremo un programma di riforme di più ampio respiro». Saccomanni è giunto a Bruxelles direttamente dal meeting di governo di Spinetto. Incontro nel corso del quale Saccomanni ha invitato i colleghi ad avanzare «proposte responsabili» che prevedano coperture certe, per realizzare «obiettivi perseguibili». «Non voglio essere il ministro dei tagli», avrebbe osservato.

All'esposizione del ministro (al suo esordio europeo in sede di Eurogruppo), sono seguite alcune richieste di chiarimento, in linea con le «informazioni addizionali» sul programma di stabilità e sulle riforme» chieste nel fine settimana al G7 di Aylesbury dal vice presidente della Commissione europea, Olli Rehn. Vi rientrano i chiarimenti sul decreto Imu-Cig che il go-

verno approverà venerdì prossimo. Nessuna variazione dei saldi di finanza pubblica, ha assicurato a più riprese Saccomanni. Il secondo step è previsto in giugno, quando verranno illustrati e presentati alla Commissione e ai partner europei sia la Nota di aggiornamento del «Def» che le linee programmatiche affidate all'integrazione del «Programma nazionale di riforma». In quella sede, verranno fornite informazioni aggiuntive sulle coperture per far fronte al rinvio dell'aumento di un punto dell'Iva (dal 1 luglio al 1 gennaio), al riordino complessivo della tassazione sugli immobili e al finanziamento delle spese che si renderanno necessarie. In agenda, oltre al finanziamento della cassa integrazione in deroga (1-1,5 miliardi) che verrà deliberato già venerdì, la questione relativa alla stabilizzazione dei precari della Pa, alla conferma delle agevolazioni del 55% per le ristrutturazioni edilizie connesse al risparmio energetico, il finanziamento delle missioni internazionali per gli ultimi quattro mesi dell'anno.

Sul tappeto, ma solo in un secondo momento, l'ipotesi che il deficit del 2014 scivoli dal programmato 1,8% in direzione del 2,9%, lo stesso valore atteso per fine anno. A ben vedere, se pure si potrà utilizzare - come ha spiegato lo stesso Saccomanni - ogni possibile margine di flessibilità, prima di avviare l'istruttoria sul deficit 2014 occorrerà incassare il via libera, da parte della Commissione europea, all'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo. Poi si potranno avviare le trattative con l'obiettivo di fruire dei possibili spazi di manovra sul fronte degli investimenti pubblici produttivi, sull'occupazione e sullo sblocco della seconda tranche di debiti commerciali della Pa. Partita, quest'ultima che potrebbe rientrare nel «margine» offerto da Bruxelles, in linea con quanto accordato al governo Monti, in sostanza uno spazio dello 0,5% di deficit in più per finanziare lo sblocco della prima tranche di debiti commerciali della Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAPPA OBBLIGATA

Prima di avviare l'istruttoria sul deficit 2014 bisogna attendere l'uscita dalla procedura di infrazione per disavanzo eccessivo

Ribadita la linea-Letta

«Rimarremo all'interno degli impegni assunti. Più avanti riforme di più ampio respiro»

Il presidente dell'Eurogruppo

«Rassicurati sull'agenda. Ora il governo mantenga il ritmo di consolidamento fiscale»

Gli spazi di manovra consentiti dall'uscita dalla procedura d'infrazione

INVESTIMENTI PUBBLICI FUORI DAL DEFICIT



Primo embrione di golden rule

Una volta ottenuta la chiusura della procedura per deficit eccessivo, aperta dal 2009, l'Italia potrà intraprendere una trattativa con Bruxelles per ottenere una contabilizzazione in tutto o in parte della spesa per investimenti pubblici fuori dal deficit.

Si tratterebbe di spesa in conto capitale del 2014 e sui nuovi margini di flessibilità potrebbero rientrare anche le quote di cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali europei (risorse che in parte potranno essere utilizzate per finanziare il piano per l'occupazione cui sta lavorando il ministro Enrico Giovannini). Il ministro dell'Economia aveva fatto riferimento anche a questa dote, nei giorni scorsi, parlando di un margine di 10 o 12 miliardi di euro. Per ottenere il via libera della Commissione Ue,

naturalmente, bisognerà saper garantire la tenuta del tetto del deficit/Pil al 2,9% anche con una prospettiva di debito in crescita al 130% del prodotto interno lordo l'anno venturo. In questa prospettiva diventerà strategico sia il rilancio dei vecchi piani di dismissione (o valorizzazione) del patrimonio pubblico sia la moderazione (data per acquisita dai mercati salvo nuovi scossoni politici) degli interessi pagati sul debito. Se l'Italia non uscisse dalla procedura anti-deficit, naturalmente, questa trattativa per l'avvio del primo embrione di «golden rule» non sarebbe più possibile.

LA DOTE IPOTIZZATA

12 miliardi

LA SECONDA TRANCHE DI RIMBORSI DEI DEBITI PA



Seconda tranche di rimborsi

Con il via libera dell'Ue, l'Italia potrà aprire la strada per lo sblocco della seconda tranche di crediti commerciali della Pa. Si potrebbe al riguardo sfruttare parte dello scarto tra il target 2013 previsto per il deficit (2,9%) e l'1,8% stimato per il 2014. In sostanza, si tratterebbe anche nel 2014 di far lievitare il deficit di mezzo punto di Pil, replicando in tal modo l'operazione messa in atto dal Governo Monti per la prima tranche di debiti della Pa (40 miliardi nel 2013-2014). Su questo scenario si è già espresso anche il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, ricordando che dal 2015, quando entrerà in funzione il fiscal compact, sarà più difficile adottare interpretazioni elastiche del patto. Inoltre dal 1° gennaio scorso è scattata la rivoluzione dei nuovi tempi di

pagamento della direttiva Ue che fissa a 30 giorni, o in alcuni casi a 60, il tempo massimo per saldare le fatture ai fornitori. E Bruxelles vigilerà su questo vincolo. Da qui la difficoltà di una trattativa il cui esito non deve essere dato per scontato fino all'ultimo, anche se l'impatto del nuovo rimborso (la cui quantità varia a seconda delle fondi) avverrebbe appunto sul debito più che sul deficit. Su questa operazione, come sulle altre, pesa l'incognita della congiuntura economica, naturalmente, anche se in questa prospettiva il consensus degli economisti sembra convergere sull'ipotesi di una tenuta della ripresa.

DEFICIT/PIL 2014

1,8%

IL PIANO PER IL RILANCIO DELL'OCCUPAZIONE



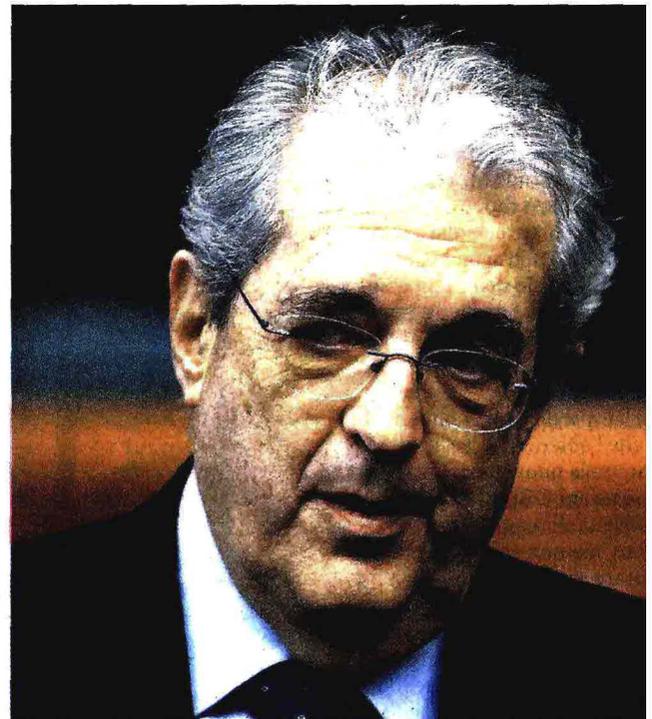
Accelerazione sui giovani

Garantire ai giovani fino a 25 anni un'offerta concreta di lavoro, il proseguimento degli studi, l'apprendistato o il tirocinio entro 4 mesi dalla disoccupazione o dalla fine della scuola. Nella guerra alla disoccupazione giovanile che rappresenta un «imperativo categorico» del nuovo Governo si potrebbe contare su una quota dei 6 miliardi stanziati nel periodo 2014-2020 per attuare nei Paesi Ue sistemi di garanzia per i giovani, secondo le linee di indirizzo approvate a fine febbraio dal Consiglio europeo. L'obiettivo potrebbe essere anche quello di anticipare una parte di quelle risorse anche al 2013 della dote definita con lo "youth guarantee" (Garanzia giovani). Ma il ministro Enrico Giovannini ha presentato, nel corso del vertice governativo di Sarteano,

un insieme di interventi complementari a questo dedicato ai giovani e tutto basato sulle politiche attive. Si parla di staffetta generazionale, con assunzioni di giovani in cambio del passaggio al part time di lavoratori a pochi anni dal pensionamento ma, anche, a forme di incentivi fiscali per le assunzioni, come il credito d'imposta sui salari più bassi. Anche sul fronte delle politiche per l'occupazione il nodo risorse resta cruciale, almeno fino a quando non saranno chiarite le coperture per il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga da qui a fine anno.

TASSO DISOCCUPAZIONE

11,5%



«L'Italia rispetterà gli impegni». Fabrizio Saccomanni

L'ANALISI

Gianni Trovati

Necessario fissare le priorità di azione

Dopo tante misure emergenziali, frutto di decisioni in corsa che anche nell'Imu hanno prodotto effetti collaterali emersi solo alla prova pratica, l'idea di sospendere i pagamenti e prendersi il tempo per vedere che cosa non va non è sbagliata. Purché, naturalmente, si abbiano chiare due verità evidenti: che il costo dello stop non può essere scaricato sui Comuni, ufficialmente titolari dell'imposta, e soprattutto che l'ampliamento delle ipotesi di sospensione dei versamenti mostra con chiarezza l'esigenza di una riforma il più possibile organica della tassazione (locale e non) sul mattone. Dalla prima casa ai capannoni, passando per terreni e fabbricati agricoli, uno stop ai versamenti di giugno che si traducesse solo in un aumento del conto nella seconda metà dell'anno suonerebbe peggio di una beffa. Soprattutto per le imprese, che all'interno di un calendario fiscale da brividi vedono i problemi maggiori concentrarsi proprio negli ultimi mesi.

Il tempo che il Governo si prenderà con il decreto Imu in arrivo nel prossimo Consiglio dei ministri, qualunque sia l'estensione definitiva della platea interessata dal provvedimento, va speso bene: soprattutto perché la finestra utile si chiuderà presto, entro l'inizio dell'autunno, in modo da avere un quadro di regole certe per i tanti appuntamenti alla cassa di dicembre.

Per agire, quindi, serve un quadro di priorità preciso.

Sugli immobili d'impresa la cancellazione dell'aumento lineare previsto anche quest'anno per i valori fiscali di riferimento si può fare subito, trovando in modo un po' più razionale i 400 milioni circa che verrebbero a mancare. Sarebbe un primo segnale di attenzione, dopo il quale non si può dimenticare che «tassare un tornio» come patrimonio immobiliare, secondo l'immagine efficace disegnata la scorsa settimana dal ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, è un controsenso tale da meritare contromisure più strutturali. Anche nel campo delle abitazioni, mentre correttamente si pensa di dare una mano alle famiglie in difficoltà non si può dimenticare il non senso legato alle abitazioni popolari, o il fatto che l'Imu, cancellando le agevolazioni per gli affitti a canone concordato, ha di fatto ucciso un mercato: trattandosi di tipologie abitative occupate essenzialmente da famiglie a basso reddito, sarebbe assurdo dimenticarsene mentre si litiga sulla possibilità di cancellare a tutti l'imposta sull'abitazione principale. Visto che il tempo a disposizione non è infinito, saggezza imporrebbe poi di non porsi obiettivi troppo ambiziosi. Per riformare il Catasto, causa prima di tanti paradossi dell'Imu, servono dai tre ai cinque anni (lo hanno detto a più riprese i vertici dell'agenzia del Territorio nelle audizioni sulla delega fiscale proposta senza successo dal Governo Monti). Anche la Service Tax, che unisca l'Imu (a quel punto ex) e Tares pone problemi applicativi enormi. Sono obiettivi corretti, ma di lungo periodo: e sacrificare risultati immediati nella ricerca vana di obiettivi troppo ambiziosi è la scelta peggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risorse dal fondo per l'editoria

Pagamenti arretrati, niente prelievo sulle sigarette elettroniche

ROMA — Alla fine non è passata la nuova tassa sulle sigarette elettroniche. La proposta dei tecnici del ministero dell'Economia è stata scartata anche perché al momento non ci sono prove della loro pericolosità per la salute. Al suo posto, per pagare una piccola parte dei debiti arretrati della Pubblica amministrazione, il decreto legge approvato ieri dalla commissione Bilancio della Camera e da oggi all'esame dell'Aula, prevede un meccanismo diverso. Le risorse dovrebbero arrivare dall'aumento del gettito dell'Iva che sarà generato dai pagamenti degli stessi debiti, 40 miliardi di euro nei prossimi due anni. Ma per sicurezza vengono accantonati altri fondi, tagliando 17 milioni dai contributi all'editoria, altri 15 milioni da un fondo creato anni fa per il taglio delle tasse, altri 8 milioni dagli aiuti ai Paesi in via di sviluppo e altre voci ancora. Tutti tagli che non dovrebbero scattare perché l'Iva da sola dovrebbe essere sufficiente. Ma, in ogni caso, il governo

garantisce fin da ora che rfinanzierà tutte queste voci con la prossima legge di Stabilità.

Rinviato alla fase due dell'operazione, che dovrebbe partire a settembre, il maggior coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti che di fatto potrebbe superare il tetto dei 40 miliardi di euro senza

40 miliardi. I fondi che lo Stato rimborserà alle imprese

l'emissione di nuovo debito pubblico. Sarà convertito in un ordine del giorno, un impegno non vincolante, un emendamento del Movimento 5 Stelle che escludeva dai pagamenti le imprese condannate per mafia e quindi già sottoposte a confisca.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immobili Il testo dovrebbe essere approvato venerdì dal Consiglio dei ministri

Tasse, Imu sospesa sulla prima casa e per le piccole imprese

Tecnici al lavoro sul decreto

«È necessario che l'intervento di sospensione dell'Imu non sia solo sulla prima casa, ma anche sui beni strumentali come i fabbricati industriali, cosa che si può fare anche gradualmente». Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia, conferma che il governo sta valutando l'ipotesi di concedere anche alle imprese, o almeno ad una parte di queste, una moratoria di qualche mese, in attesa di una riforma molto più ampia della tassazione immobiliare.

Con il decreto che sarà sul tavolo del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo, insieme al rifinanziamento della cassa integrazione per un miliardo e alla sospensione della rata di giugno dell'Imu sulla prima casa, potrebbe dunque arrivare anche il rinvio dei pagamenti delle imprese sui capannoni e i fabbricati strumentali, con i Comuni che verrebbero compensati del mancato gettito con anticipazioni di Tesoreria.

L'ipotesi più verosimile è quella di un intervento limitato alle piccole e medie imprese, oppure a determinate categorie di immobili produttivi. Un'altra possibilità allo studio è quella di un semplice «sconto» sull'importo dovuto dalle imprese con la rata di giugno, in questo caso con l'abbattimento del moltiplicatore della rendita catastale. «Tagliare l'Imu sui capannoni industriali sarebbe un segnale molto importante verso le imprese, che stanno sostenendo quel poco di crescita che produce il Paese» ha detto il viceministro dello Sviluppo, Carlo Calenda.

L'Imu resterebbe formalmente in vigore, quindi, come ha confermato Baretta a TgCom24, «la sospensione non richiederebbe una copertura finanziaria». E lascerebbe impregiudicata la successiva riforma della tassazione im-

mobiliare, che il governo dovrebbe portare a termine entro l'estate. E come il governo ha concordato nel vertice informale di Sarteano sarà un'operazione di ampia portata, che oltre all'Imu rimetterebbe in discussione tutta la fiscalità sugli immobili, ha detto ieri Baretta. Nel calderone della riforma dovrebbero finire anche le agevolazioni fiscali sulle ristrutturazioni edilizie e sulle riqualificazioni energetiche degli edifici, la cedolare secca sugli affitti, che sarà cancellata o modificata, forse le imposte di registro (4

I Comuni

I Comuni verrebbero compensati con anticipazioni di Tesoreria

Le modifiche

Le famiglie

Le imprese

Per quanto riguarda l'Imu, l'Imposta sugli immobili, per ora sembra restare in piedi l'ipotesi di sospendere fino a settembre l'imposta sulla prima casa, quella che grava maggiormente sulle famiglie (4 miliardi nel 2012).



Le imprese

Si sta valutando anche l'introduzione di agevolazioni per le imprese, ma dovrebbe essere esclusa l'esenzione dell'acconto di giugno per l'Imu, quella che le imprese pagano per capannoni e fabbricati industriali. Il mancato gettito infatti, sarebbe troppo pesante per le casse dello Stato. (nella foto, Pier Paolo Baretta sottosegretario all'Economia)

miliardi l'anno) e quelle ipotecarie e catastali (1,5 miliardi). Con l'Imu che porta 24 miliardi l'anno e la nuova Tares che ne vale almeno uno, la riforma complessiva avrebbe l'effetto di redistribuire un carico fiscale di 30 miliardi di euro.

Redistribuire, perché i margini di una riduzione di quel gravame sono assai limitati. L'imperativo è non sfiorare il tetto del 3% del deficit. Per quest'anno, se va bene, ci sarà un alleggerimento di un paio di miliardi, concentrato sui redditi più bassi. A meno di non trovare tagli di spesa efficaci. Nel 2014 lo spazio di manovra sarebbe maggiore: il governo prevede un deficit del 2,5%, che significa disporre teoricamente di una decina di miliardi di euro.

Molto dipende dalla procedura per il deficit eccessivo alla quale siamo attualmente sottoposti dalla Ue. Il governo varerà venerdì il decreto su Imu e Cig e subito dopo ag-

giognerà il Def presentandolo a Bruxelles. A fine maggio la Commissione potrebbe proporre la chiusura della procedura, e a giugno il Consiglio europeo ratificarla. L'Italia sarebbe ormai tra i pochi Paesi virtuosi della zona euro, con margini di manovra certamente più ampi. Per ora, e certamente nel decreto di venerdì prossimo, prevarrà la prudenza.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debiti della Pa, è polemica sui tagli

► Per recuperare risorse a beneficio di Regioni e Comuni dal 2015 calano di 17,3 milioni i fondi destinati all'editoria ► Salta l'aumento delle imposte sulle sigarette elettroniche Sforbiciata ai ministeri. Ampliate le compensazioni con il fisco

IL PROVVEDIMENTO

ROMA È durata poche ore l'ipotesi di introdurre un'accisa sulle sigarette elettroniche. Svanita anche l'ipotesi di aumentare le tasse su birra e alcolici. Non se ne fa nulla, è arrivato lo stop del sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. In compenso, le esigenze di copertura su alcune modifiche introdotte al decreto per garantire più risorse a Regioni e Comuni, in tutto 40 milioni, saranno affrontate con un mix di tagli a valere sul 2014 e 2015. Tra questi, la riduzione di 15 milioni al fondo Ispe per il calo delle tasse; riduzioni al bilancio di alcuni ministeri (5,5 milioni sul Lavoro e 19,8 milioni sugli Esteri); e una diminuzione dei fondi per l'editoria del valore di 17,35 milioni a partire dal 2015. Una sforbiciata che ha provocato più d'una polemica, anche se che il governo sembra intenzionato a porvi rimedio. Meno risorse, infine, andranno anche ai Paesi in via di sviluppo che dovranno rinunciare a 20 milioni di trasferimenti (su 111,8 previsti).

L'EDITORIA

Fra le principali novità introdotte, con emendamenti dei due relatori Marco Causi (Pd) e Maurizio Bernardo (Pdl) vi sono poi l'avvio della fase due di rimborso

dei debiti a settembre (anziché a partire dal prossimo anno) con la possibilità di andare oltre il plafond di 40 miliardi finora stabilito e l'ampliamento della compensazione tra debiti delle imprese verso il fisco e crediti nei confronti della Pa. Il testo così modificato è stato approvato in commissione Bilancio alla Camera e oggi andrà in aula. I tempi sono molto stretti: va infatti convertito in legge entro il 7 giugno e deve ancora passare al Senato.

Ma di tutte le novità introdotte, quella che ha suscitato più reazioni è proprio il taglio di 17,35 milioni dei contributi all'editoria in un momento di forte crisi strutturale del settore. «Domani sarò in grado di fornire alcune indicazioni più precise - commenta a caldo il sottosegretario all'editoria Giovanni Legnini (Pd) -. Oggi posso dire che si tratta di una copertura provvisoria. Non condivido la modifica ed era meglio se non si faceva, tuttavia sono convinto vi sia l'impegno a ripristinare le risorse con la prossima legge di Stabilità». Stessa indicazione arriva da Francesco Boccia, anche lui pd e presidente della commissione Bilancio, che garantisce: «Tutti i tagli fatti in emergenza sul 2015, all'interno del decreto Pa, sono previsti solo in una logica di equilibrio dei conti e saranno ripristinati» con la nuova legge di finanza pubbli-

ca. «Comprendiamo l'esigenza di trovare risorse per le autonomie locali ma questa è una scelta sbagliata», afferma il presidente della Federazione della Stampa Franco Siddi. Diversa, invece, l'opinione del Pdl. Renato Brunetta, capogruppo a Montecitorio, e Daniele Capezzone, presidente della commissione Finanze, giudicano «ottimo» il lavoro svolto in commissione su «un provvedimento a lungo atteso, molto modificato dagli emendamenti presentati dal Popolo della libertà, che, pur nel rispetto dei saldi, porteranno un netto miglioramento del ciclo economico nel nostro Paese».

LA FASE DUE

«I tagli sul 2014 sono prudenziali - ha spiegato Marco Causi - e per il 2015 c'è tutto il tempo per poter rivedere le coperture con un pochino più di serenità. La manovra avrà qualche impatto sulla crescita». La compensazione debiti-crediti per le imprese riguarderà i ruoli ricevuti fino a dicembre 2012 (e non più entro aprile). Le operazioni della seconda tranche di pagamenti dei debiti sarà anticipata a settembre. Infine, sono previste «adeguate operazioni finanziarie», con il coinvolgimento della Cdp, mai i dettagli vengono rinviati alla prossima legge finanziaria.

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'aula della Camera

IL SOTTOSEGRETARIO LEGNINI: «NON SONO D'ACCORDO I FONDI SARANNO REINTRODOTTI NELLA LEGGE DI STABILITÀ»



⇒ **Oggi in Aula** Il decreto sui debiti della Pa I

Stop alla tassa sulle sigarette elettroniche

Arrivano i tagli all'editoria, ma Boccia promette: «Fondi ripristinati nella legge di Stabilità»

Gian Battista Bozzo

Roma Salta la tassa sulle sigarette elettroniche. Per coprire gli emendamenti al decreto sui debiti della Pubblica amministrazione, la maggioranza si affida a una serie di tagli che vanno dagli stanziamenti per l'editoria al fondo per il calo delle tasse, fino all'8 per mille ed agli aiuti ai Paesi poveri. Le modifiche approvate dalla commissione Bilancio della Camera, prevedono tra l'altro un allargamento delle compensazioni fra crediti commerciali vantati dalle aziende e debiti fiscali e contributivi. E prevedono una sorta di «fase due» della restituzione, per andare oltre il tetto di 40 miliardi stanziati per il biennio 2013-2014.

In particolare, il meccanismo della compensazione debiti-crediti potrà essere utilizzato per i ruoli emessi fino al 31 dicembre 2012, mentre il testo originale prevedeva la scadenza del 30 aprile dello stesso anno. Le certificazioni dei debiti dovranno essere

corredate della datazione del pagamento, che l'Agenzia delle Entrate richiede ai fini della compensazione. Compresa nella compensazione anche le pendenze contributive delle aziende con l'Inps. Si chiede inoltre al governo di inserire nella prossima legge di stabilità 2014 una «fase due» dei pagamenti, in modo da superare il tetto dei 40 miliardi, ma «senza l'emissione di nuovo debito pubblico». L'ultima stima «semi-ufficiale» della Banca d'Italia (che tuttavia non tiene conto delle piccolissime imprese) indica un debito complessivo di oltre 90 miliardi di euro della Pubblica amministrazione.

La rinuncia alla tassazione delle «e-cig» ha comportato il solito ricorso a mini-tagli di spesa biennali (2014-2015) nei settori più svariati: 10 milioni in meno per il fondo destinato alla riduzione delle tasse, poco più di 5 milioni ai fondi per il ministero del Lavoro e il ministero degli Esteri (20 milioni). Dal 2015 ci saranno 17 milioni e mezzo in meno sul fondo

per l'editoria e 20 milioni in meno per gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo. «Masi tratta solo di spostamenti di poste di bilancio, che saranno ripristinate con la prossima legge di stabilità», precisa Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio della Camera.

Il Movimento 5 stelle aveva proposto che non dovessero essere onorati i debiti nei confronti di imprese «condannate con sentenze passate in giudicato relative a delitti contro l'ordine pubblico». Dopo un po' di tira e molla con il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta, i grillini hanno ritirato l'emendamento, trasformato in ordine del giorno. Presentato dai relatori, e poi ritirato, un emendamento che aumentava le aliquote dell'accisa su birra e alcolici.

Il provvedimento, col voto della maggioranza e di Sel e con l'astensione del M5S e della Lega, arriva oggi nell'aula della Camera per la prima lettura. I tempi sono stretti: il decreto scade il 7 giugno.



La Nota

di Massimo Franco



Sul governo si scaricano le tensioni dell'ala «non ministeriale»

Le quasi certezze sono due, ed entrambe poco incoraggianti per governo e legislatura. La prima è che sarà difficile andare alle urne cambiando la legge elettorale anche la prossima volta. Fra il Pd che la ritiene indispensabile e il Pdl che la vede possibile solo dopo quelle istituzionali, si coglie una distanza siderale; e un probabile nulla di fatto che scaturisce dalla volontà di Silvio Berlusconi, ma forse non solo sua, di lasciare le cose come stanno. La convinzione del centrodestra è quella di vincere e di ottenere il premio di maggioranza strappato a febbraio dal Pd, verrebbe da dire inutilmente. La seconda certezza è che il Pdl non smetterà l'offensiva contro la magistratura: tanto più col rischio di un'altra condanna pesante per Berlusconi.

La richiesta di sei anni di reclusione e dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, avanzata ieri dalla procura di Milano, ha esasperato le tensioni. La sfilza di reazioni liquidatorie contro i magistrati conferma la volontà di accreditare il processo su Ruby come una montatura persecutoria; e di negare che la minorenni marocchina abbia avuto rapporti sessuali col Cavaliere. Il risultato è di aumentare le incomprensioni fra un governo che cerca di stare alla larga dallo scontro politica-giustizia; e un partito berlusconiano intenzionato e quasi costretto a tenere questo fronte apertissimo, perché è in gioco la sopravvivenza dell'ex premier: sebbene giuri di non volere una crisi su un tema sensibile ma non molto popolare neppure nell'elettorato di centrodestra.

«Falsità ispirate dal pregiudizio e dall'odio», protesta un Berlusconi deciso a difendersi anche in futuro dal processo e non nel processo. Il

contraccolpo politico è oggettivo, nonostante Massimo D'Alema inviti a non far cadere il governo per colpa di una possibile sentenza negativa a fine giugno, forse il 24. Si va delineando in maniera sempre più netta una situazione che vede palazzo Chigi sostenuto e difeso dall'ala governativa del Pd e del Pdl; ma criticato e logorato dalle componenti di entrambi i partiti che

non hanno trovato spazi ministeriali e giocano sul terreno facile e insidioso dell'ambiguità dell'alleanza, allargata a Mario Monti.

I toni delle ultime ore contraddicono il tentativo di rinsaldare quello che il presidente del Consiglio, Enrico Letta, chiama «lo spirito di Spineto». La permanenza per un giorno nel convento del paesino toscano doveva mostrare una compagine governativa unita nonostante le differenze. Ma l'esito dell'operazione è come minimo controverso, perché la questione della giustizia e le difficoltà sui provvedimenti economici lasciano l'esecutivo in bili-

co: fra volontà di fare e spinte demagogiche che hanno un chiaro sapore elettorale. Il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo comincia a mostrare qualche sbandamento sulla questione della diaria dei suoi parlamentari.

«Chi vuole tenersi i soldi se li terrà. Vuole fare carriera? Si mette fuori da solo», minaccia un Grillo esasperato. Eppure, palazzo Chigi non appare in condizioni di approfittare della crisi della forza d'opposizione più consistente. L'esigenza di vietare comizi e manifestazioni ai ministri, dopo quella di Brescia di sabato scorso, dimostra la difficoltà di tenere ben separati vita di partito e di governo; e la pressione che i membri dell'esecutivo ricevono da un elettorato radicalizzato. Venerdì il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare la sospensione della rata dell'Imu e il rifinanziamento della cassa integrazione. Ma si avanza a vista, nella consapevolezza che ognuno alla fine «farà le sue scelte in libertà», avverte Enrico Letta. È la presa d'atto di una precarietà inevitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo «spirito di Spineto» non basta a cancellare un senso di precarietà



» Il Carroccio Il leader e la necessità di modificare la struttura del partito: «Non posso interpretare i ruoli di lotta e di governo»

Maroni e la «gara» tra vice per la successione

I segretari regionali promossi a numeri 2 Espulsi quattordici «ribelli» di Pontida

MILANO — Maroni progetta il dopo Maroni. Lunedì prossimo, in consiglio federale, annuncerà la novità: addio agli attuali vicesegretari del movimento. Il loro ruolo sarà assunto dai segretari «nazionali». Per passare, spiega lui, «dalla geopolitica alla politica». Significa che se nel luglio scorso Maroni si era scelto i vice con il criterio della rappresentanza territoriale, ora occorre che questi ultimi «si assumano un ruolo in prima persona nella definizione della fisionomia del movimento». Anche perché la benevola astensione con cui la Lega ha accolto il governo Letta rischia di trasformarsi in un atteggiamento assai più arcigno: «Siamo delusi — spiega il segretario nordista — per l'accantonamento della Convenzione, che lo stesso Letta aveva promesso solo qualche settimana fa. E anche assai scettici riguardo alle possibilità d'intervento sull'Imu, sulla cassa integrazione in deroga, sull'abbassamento dell'Iva». Nemmeno esclude, il leader leghista, che nelle

prossime settimane possa arrivare la richiesta di dimissioni del governo.

Tutto questo per dire che è urgente «mettere a correre i cavalli». Dare al movimento una fisionomia più aggressiva. Anche perché i nordisti cominciano a temere che possa verificarsi l'esatto contrario di ciò che speravano fino a pochi mesi fa. E cioè, la cannibalizzazione del loro elettorato da parte di un Berlusconi che, come ammette un dirigente lombardo, «sta vivendo la sua sesta o settima giovinezza».

E dunque, in Veneto Flavio Tosi prenderà il posto di Federico Caner e in Lombardia Matteo Salvini sostituirà Giacomo Stucchi, peraltro già gravato da incarichi parlamentari. In Piemonte, il vice sarà, con ogni probabilità, il vincitore del congresso di luglio in cui Roberto Cota lascerà la segreteria. In pole position, la presidente della Provincia di Cuneo, Gianna Gancia.

L'idea di Maroni è che i tre prescelti (i vice sono di sua esclusiva designazione) debbano «dimostrare le lo-

ro capacità in una sana competizione». Nella prospettiva di andare a succedere allo stesso segretario federale. In un primo momento, addirittura, il leader con gli occhiali rossoneri aveva pensato di chiedere il congresso per l'autunno. In realtà, la sua convinzione è che il governo non supererà i pochi mesi di vita e che nella prossima primavera possa svolgersi un maxi «election day» con europee, amministrative e, appunto, le politiche. Sarebbe dunque inopportuno aprire una fase potenzialmente conflittuale già nei prossimi mesi.

Intanto, il movimento cerca di ritrovare la pace dopo la fase delle espulsioni. La commissione di garanzia ieri ha accolto soltanto 14 espulsioni sulle 36 richieste. In compenso, sono stati riammessi 15 militanti e 113 soci sostenitori. In sostanza: sono stati fatti rientrare gli epurati della precedente gestione, e limitate le espulsioni alle figure più in vista: tra gli altri, gli ex deputati Paola Goisis e Marco Desiderati.

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

E i consiglieri del Lazio si danno 2.700 euro

Fedeli all'ortodossia grillina i sei consiglieri regionali del Lazio. Con lo slogan *Restitution day* hanno spiegato che si metteranno in tasca 2.700 euro netti (l'indennità totale si avvicina a 11 mila euro). Alla voce rimborsi spese si limiteranno allo stretto indispensabile. Qualcuno potrebbe osservare che per loro è più semplice: chi già vive a Roma o nelle altre province del Lazio deve sostenere spese più basse di chi si trasferisce nella Capitale da Mondovì o da Ragusa per fare il parlamentare. I consiglieri laziali verseranno ogni mese tutto ciò che va oltre i 2.700 euro in un conto per finanziare iniziative a favore dei cittadini. Saranno solo rimborsate le spese «per l'acquisto di un abbonamento ai mezzi pubblici» o per il carburante «in base tabelle Aci». Infine: sette euro al giorno per un pasto nella mensa.

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

